

IL  
GALLO

MARCO RIVIERE



novembre 2015

anno XXXIX (LXIX) n. 761

n. 10

LA PAROLA NELL'ANNO <i>Giorgio Chiaffarino – Giovanni Rizzi</i>	pag. 2
A PROPOSITO DEL CONVEGNO ECCLESIALE <i>i galli</i>	pag. 3
IL DIFFICILE AMORE <i>Carlo Carozzo</i>	pag. 6
ECUMENISMO: QUO VADIS? – 2 <i>Giorgio Chiaffarino</i>	pag. 7
CATECHISMO SENZA LIBRETTI <i>Carla Giolito</i>	pag. 9
POESIE di Bartolo Cattafi <i>Pietro Sarzana</i>	pag. 10
UN RISCHIO DA AFFRONTARE <i>Ugo Basso</i>	pag. 12
PAPA FRANCESCO NEGLI USA <i>Franco Lucca</i>	pag. 13
FAST FOOD DELLA GIUNGLA <i>Lanfranco Belloni</i>	pag. 14
MICRO-BIODIVERSITÀ NEGLI OCEANI <i>Dario Beruto</i>	pag. 14
RAGIONARE DA VECCHI <i>Ombretta Arvigo</i>	pag. 16
SOLO UN PROBLEMA ECONOMICO <i>Enrico Gariano</i>	pag. 17
L'IMPEGNO DI SINDACO <i>Lino Renzo Bozzo</i>	pag. 18
«E FORSE IO SOLO SO ANCORA CHE VISSE» <i>Manuela Poggiato</i>	pag. 18
NON È UN RIPIEGAMENTO <i>i galli</i>	pag. 18
PORTOLANO <i>i galli</i>	pag. 19
LEGGERE E RILEGGERE	pag. 20

Come è ormai ampiamente diffuso, nel suo storico discorso davanti al Congresso USA, papa Francesco ha duramente criticato le forniture di armi e la pena di morte. L'esportazione di armi in Paesi che progettano «di provocare indicibili sofferenze ai singoli e alle collettività» è dovuta «solo al denaro»; la pena di morte, deve essere abolita, senza se e senza ma, si sarebbe detto in altro contesto... La pena capitale, tuttora legale in 31 dei 50 Stati federali USA, contraddice infatti l'invulnerabilità della vita, mentre «una punizione giusta e necessaria non deve mai escludere la dimensione della speranza e l'obiettivo della riabilitazione», ha detto il papa appellandosi ai membri dei due rami del parlamento americano. In un discorso di 50 minuti, in inglese, Francesco ha invitato inoltre a «non aver paura degli stranieri», perché noi stessi, per la maggior parte, «siamo stati stranieri». A proposito della crisi mondiale dei profughi ha chiesto, fra grandi applausi, che forse possono suonarci anche un poco ipocriti, una reazione «umana, giusta e fraterna»: «Non dobbiamo lasciarci impressionare dal loro numero, ma vederli piuttosto come persone, guardarli negli occhi».

Francesco non ha mancato di condannare anche il fondamentalismo religioso: «Il nostro mondo è, in misura crescente, un luogo di conflitti violenti, di odio e di brutali crudeltà commesse perfino in nome della religione» e, se certamente ci vuole equilibrio per combattere questo tipo di violenza, occorre però, nel contempo «proteggere la libertà religiosa, quella di opinione e la libertà personale. Certo, il papa ha toccato solo marginalmente alcuni temi come il capitalismo, limitandosi a dire che la politica non può «essere schiava dell'economia e della finanza» e bisogna guardarsi da «strutture e azioni ingiuste». Non si è poi pronunciato espressamente in merito a questioni controverse, riguardanti la morale matrimoniale e sessuale della Chiesa, come il matrimonio fra omosessuali, la contraccezione o l'aborto. L'impatto, mediatico e non solo, è stato però estremamente rilevante, come d'altra parte è capitato anche per la recente enciclica ambientale *Laudato si'* e per il discorso pronunciato davanti all'assemblea generale dell'ONU.

Non deve sfuggire in tutto ciò la grande novità del messaggio di papa Francesco. La dottrina non è di fatto modificata, ma viene proposta con atteggiamento inedito: il papa si propone non come principe o sovrano, ma con l'umiltà di chi con coerenza intellettuale e mitezza caratteriale tiene insieme la fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa e la scelta di dare voce agli ultimi, ai diseredati delle periferie esistenziali del mondo. Davvero con papa Francesco l'opzione preferenziale per i poveri esce dai manuali di dogmatica e dai corsi di pastorale per incarnarsi nel quotidiano di una vita vissuta. Un bel messaggio di speranza per il mondo, per la Chiesa e per ogni aspirante cristiano, senza più esoneri dal chiedersi: *Che cosa posso, e devo, fare io?*

■ ■ ■ *la Parola nell'anno*

**XXXIII domenica dell'anno B  
FIDARSI E CHIEDERE**

Dan 12, 1-3; Ebr 10, 11-14, 18; Mc 13, 24-32

Il tono del primo testo ci richiama lo stile apocalittico che pone problemi al lettore. Si tratta di un linguaggio figurato che ci invita a prepararci per la venuta di Dio e del suo regno. La situazione è spaventosa, ma l'obbiettivo non è indurre alla paura quanto piuttosto alla speranza. Anche durante l'inverno piú rigido i contadini – e noi con loro – sappiamo che poi verrà la primavera e verrà l'estate. Allora l'impegno è di non attardarsi e guardare in avanti con motivata fiducia. Il salmista ci aiuta ricordandoci una grande realtà: «Il Signore ha fatto grandi cose per noi» (Sal 125). Anche se sconvolti, nelle tempeste e senza apparenti prospettive, il Signore ci è vicino, opera ed è disponibile al nostro richiamo: «Mi indicherai il sentiero della vita». Geremia evoca la disperazione di Israele per le distruzioni e la deportazione a Babilonia: è un tempo di grande tragedia, ma è provvisorio perché il Signore interverrà per liberare il suo popolo che, allora come oggi, è composto da gente con necessità di aiuto i cui simboli sono *lo zoppo, il cieco e la partoriente*. È il piccolo resto che il Signore riconduce in patria come fosse una grande folla, dal pianto alla gioia delle consolazioni che lui garantisce perché è padre e la sua paternità è senza limiti e confini. Eccoci anche noi che oggi, come allora Bartimeo, siamo sulla strada di Gerico e, anche se non ci sentiamo emarginati e umanamente abbandonati, siamo ugualmente colpiti da cecità perché rivestiti di debolezza, impastati di ignoranze ed errori (Eb 5, 1-6). Il nostro soccorso è Cristo Gesù, unico sacerdote, che ci capisce perché ha sperimentato la nostra umanità e per questo ci possiamo fidare.

Un amico che da poco ci ha lasciati ci diceva: «Non siamo noi a credere in Dio è lui che crede in noi», ci scruta in profondità e sa bene con quanta abilità siamo capaci di costruirci idoli che, forse, non sono solo d'oro ma anche dei metalli piú diversi, peggio quando sono raffinati, immateriali e attengono allo spazio delle idee, perché meno riconoscibili come idoli. Forse non abbiamo coscienza della nostra povertà, ma non dovremmo mai dimenticare le ultime parole di Lutero, mentre ci prepariamo a ricordare il cinquecentesimo anniversario della sua denuncia che gli meriterà la scomunica: «Siamo solo mendicanti», magari non del quotidiano, ma certo dell'eterno. Le nostre incertezze e la nostra fede, debolmente poca, non ci impediscano di rialzarsi e continuare il cammino alla sua sequela. E se non sappiamo chiedere, men che meno crediamo, come Bartimeo, che sia opportuno gridare a quell'amico che solo può darci quello di cui abbiamo veramente bisogno. La sola nostra grande richiesta di sempre sia quella del cieco: «Signore, che io veda!».

Fa' allora che niente ostacoli il tuo intervento, aiutaci a guardare dentro la nostra vita e riconoscere tutte le occasioni che, anche attraverso tanti nostri fratelli, ci hanno aiutato a correggere le scelte specie quando, vacillanti, stavamo per uscire di strada. Per questo siano incessanti la nostra lode e il nostro ringraziamento.

Giorgio Chiaffarino

**I domenica di Avvento 2015**

**ATTESA, IMPEGNO, LIBERAZIONE**

Ger 33, 14-16; 1Tess 3, 12 - 4, 2; Lc 21, 25-36

La liturgia ci propone il mistero della salvezza in tutte le sue fasi. È memoria di quanto è avvenuto una volta per sempre e inserimento di ogni generazione di credenti nella potenza del mistero sempre operante. L'Avvento, quale attesa della venuta del Messia, identificato nella persona del Signore Gesù, ha tre dimensioni: quella storica dell'evento originario dell'Incarnazione; quella proiettata sul ritorno del Signore Gesù alla fine dei tempi; quella attualizzata per ogni generazione di credenti.

La prima lettura, dal *Libretto della consolazione* di Geremia, Ger 30-33, riflette storicamente qualche intervento della *scuola di Geremia*, che cercò di riordinare una redazione del libro profetico. Il messaggio si erge sulla tragedia delle deportazioni del regno di Giuda a opera dei babilonesi e contempla una salvezza dei deportati di tutte le deportazioni (Ger 33, 14). La speranza di salvezza fa riferimento a una piú antica promessa divina sulla continuità dell'elezione davidica (Ger 33, 15). Una speranza contro ogni speranza, visto che il precedente storico davidico piú prossimo nel tempo era stata la tragica vicenda fallimentare di Sedecia (cf. 2Re 25, 5-7). L'oracolo profetico geremiano capovolge il paradigma storico, giocando sulle radici ebraiche in causa e denominando il discendente davidico promesso con il titolo di «Signore nostra giustizia» (Ger 33, 16).

La tradizione di fede del giudaismo così tradusse interpretando: «Farò sorgere per Davide il Messia di Giustizia, che compirà il giudizio di verità e di rettitudine sulla terra» (targum di Ger 33, 15). Per la fede delle comunità del Nuovo Testamento, si tratta di Gesù di Nazaret.

La seconda lettura guarda al ritorno del Signore Gesù alla fine dei tempi (1Ts 3, 13). Paolo aveva dovuto lasciare l'opera di evangelizzazione di Tessalonica (Salonico), continuata da Sila e Timoteo (cf. At 17, 15-16). Scrivendo ai tessalonicesi richiama le sue raccomandazioni, alla luce dell'attesa del ritorno del Signore Gesù: un'attesa vigile, nella carità fraterna che deve sempre piú crescere, ispirandosi allo stesso modello di vita di Paolo e alle sue raccomandazioni alla comunità cristiana (1Ts 4, 1-2).

Nel vangelo di Luca i segni dei tempi (Lc 21, 25-26. 28) che accompagnano il ritorno finale di Gesù (Lc 21, 28) sono, a un tempo, linguaggio teofanico che introduce la manifestazione divina di Gesù, secondo modelli anche veterotestamentari; ma sono anche segni per ogni generazione (cf. Lc 21, 32-33). Il vero rischio è l'assuefazione alla realtà di ogni giorno, la perdita dello spirito di vigilanza (Lc 21, 29-31). Il rischio di una catastrofe ecologica è quanto mai attuale per la nostra generazione (vedi l'enciclica *Laudato si'*), ma ancora piú grave è che la condotta di vita non dimostri piú l'attesa del ritorno del Signore Gesù, che non ne tema il giudizio e che esso sopraggiunga come un *laccio* e non come una *liberazione* (Lc 21, 27. 34-35).

Giovanni Rizzi

## la chiesa nel tempo

### A PROPOSITO DEL CONVEGNO ECCLESIALE

Abbiamo provato a ragionare sull'idea al centro del quinto convegno ecclesiale nazionale che si riunirà a Firenze – la culla dell'umanesimo italiano, anche se in questo contesto il termine ha un significato diverso – dal 9 al 15 novembre prossimi sul tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Si discuterà del contributo della chiesa, dei credenti cristiani, alla realizzazione del nuovo umanesimo di cui l'umanità pare avere grande bisogno.

#### *C'è fiato per la speranza?*

Seguiremo i lavori e magari torneremo a occuparcene: saranno in grado il convegno, e la chiesa che lo esprime, di proporre un modello di umanesimo con cui la nostra società possa realisticamente confrontarsi per trarne utilità? La chiesa saprà offrire all'umanità del terzo millennio un contributo costruttivo per una maggiore giustizia su cui fondare la pace? Saprà presentare Gesù Cristo come il padre misericordioso della parabola che attende per abbracciare senza chiedere conto di come è stato disperso il patrimonio?

Impensabile in una settimana arrivare a qualche risposta, ma l'auspicio è che dai lavori emergano fondamenti alla speranza. Mentre in precedenti occasioni avevamo guardato a simili iniziative con sufficienza e scarso interesse, convinti che fossero solo occasioni per rilanciare una struttura di potere magari un po' lustrata nelle forme, ma sostanzialmente arroccata su posizioni senza profumo evangelico, oggi, dopo trenta mesi di pontificato di Francesco l'attesa è più curiosa e motivata.

Oltre a discorsi, omelie, interventi e gesti che presentano al mondo e ai cristiani una diversa idea di chiesa, Francesco propone nell'*Evangelii gaudium* la scoperta che appunto la buona notizia del vangelo è tale se si prova a farne ispirazione per il quotidiano; nella bolla *Misericordiae vultus* di indizione dell'anno santo rovescia lo stile con cui la chiesa si presenta al mondo; nell'enciclica *Laudato si'* chiede l'abbandono della cultura dello scarto di beni e soprattutto di persone per un impegno globale alla cura del pianeta, cioè della vita di tutti: dopo tutto questo l'idea di un nuovo umanesimo potrebbe trovare concretezza.

Ciascuno guarda al convegno di Firenze con proprie speranze, con ragionevoli esigenze fondate sui passaggi di vita che sta vivendo, cerca risposte alle proprie ansie, ai dubbi da cui è reso inquieto e le delusioni saranno inevitabili: ma un nuovo umanesimo, se tale prenderà forma, potrà significare aria nuova, invito a ripensamenti coraggiosi, a iniziative stimolanti per una vita individuale e sociale forse meno turbata e incerta, più consapevole e aperta alla bellezza. Al di là di quanto il convegno potrà elaborare, il problema sarà nella disponibilità e nella capacità di ciascuno, anche di noi, a cambiare la propria quotidianità e, quando persuasi, i punti di riferimento valoriali.

#### *Tra ambiguità e attese*

Il titolo del convegno mantiene tuttavia una ambiguità che ci piacerebbe fosse dissolta: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Convinti che il messaggio di Gesù, il suo attraversamento della storia, la sua vita sacrificata per la coerenza al rifiuto delle tentazioni, temiamo che quella espressione possa ancora esprimere una sorta di volontà colonizzatrice, che possa additare una freccia dal mondo verso la chiesa e non viceversa. Una chiesa società perfetta, come si diceva, cittadella in cui rifugiarsi perché fuori è tutto compromesso; non, al contrario, una chiesa che, sale evangelico, innervi la società esaltandone le cose belle, riconoscendo e valorizzando tutti quelli che come e meglio dei suoi membri operano al bene comune e aiutando a individuare e rimuovere quanto di male continua a resistere con crudeltà quotidiane che lasciano senza fiato.

Ci rendiamo ben conto che considerare più vero e non alienato l'uomo che rifiuta la vita facile, il successo, il potere – le tentazioni di Gesù, appunto – rende la proposta poco appetibile, eppure a questo chiama Cristo e queste determinazioni troviamo in grandi uomini che riconosciamo modelli di umanità anche estranei a esperienze religiose. Questi oggetti da cui l'uomo si sente attratto sono appaganti, ma insieme alienanti perché impongono di posporre la relazione solidale e la ricerca della bellezza che non possiamo non considerare umanizzanti.

Che il male non sia superabile nella storia è purtroppo una constatazione difficile da smentire, ma il nuovo umanesimo, una nuova visione dell'uomo dovrebbe rendere tangibile la speranza che sia riducibile, che qualcuno continuerà a indicare vie di salvezza individuali e collettive, che si può sostituire la responsabilità al legalismo; l'invito all'accusa; il richiamo alla bellezza alla denuncia dei mali, spesso tali soltanto in forza di moralismi che hanno poco di liberatorio per l'uomo. Nel nuovo umanesimo vorremmo trovare nuove proposte sui grandi problemi che ci riguardano spesso posti da una scienza e da una tecnologia a livelli impensabili fino a pochi anni fa: dalla possibilità di intervento nella genetica, al protrarre la vita in condizioni non più umane; dalla possibilità di distruggere l'umanità e forse lo stesso pianeta alla progettazione dell'individuo. E ancora il modello di famiglia sulla quale è facile equivocare fra situazioni invivibili e capricciose pretese individualistiche, mentre si discute se si tratti di istituzione naturale o definita storicamente. Temi complessi – alcuni anche allo studio del sinodo dei vescovi – tutti da ripensare alla luce di nuove responsabilità, di un forte impegno per il bene comune con affermazioni necessariamente provvisorie su argomenti aperti a evoluzioni continue anche con novità non ancora immaginabili.

#### *Una rivoluzione culturale*

Il termine *umanesimo* inteso in questo contesto ha comunque un significato ben diverso da quello storico: nel Quattrocento, dopo le grandi pestilenze che hanno quasi dimezzato la popolazione, mentre il medioevo volgeva al tramonto, l'*Umanesimo* ha segnato la rivalutazione della letteratura, arte e cultura classica. In Italia fiorivano le signorie, governi locali che hanno



arricchito le nostre città di patrimoni straordinari creati dalle ambizioni dei singoli signori: in quel clima gli uomini di cultura hanno affermato una nuova concezione della centralità dell'uomo, ma si è piuttosto trattato di valorizzare le eccellenze umane rispetto alla svalutazione e persino demonizzazione medievale di quanto non riferibile alla religione della tradizione. E neppure intendiamo l'aggettivo umanistico come riferito ad alcuni settori della conoscenza, riferiti in modo particolare alla ricerca sull'arte e sul pensiero: così parliamo di scienze *umane*, di materie *umanistiche*, discipline cioè che hanno come oggetto la creatività, il pensiero e l'espressione dell'uomo, nella stessa accezione con cui si parlava di *humanae litterae*, considerando in qualche modo relegate a un più basso livello le scienze sperimentali.

Qui noi intendiamo per umanesimo una visione dell'uomo che lo valorizza nei suoi aspetti più alti per costruire una società in cui il bene comune riguarda il maggior numero possibile di persone. Una rivoluzione culturale per la quale il messaggio di Cristo ha una sua capacità di penetrazione, attraverso la fantasia e l'azione di chi lo vuol seguire. Un significato quindi prossimo a quello in cui l'aveva inteso il filosofo francese Jacques Maritain (1882-1973) nel suo *Umanesimo integrale* (1936), opera anche dal Gallo ritenuta fondante, negli anni precedenti il concilio Vaticano II, dell'impegno dei cristiani nelle democrazie moderne.

L'umanesimo ispirato a Cristo riguarda ogni essere umano anche quelli più modesti e insignificanti: Gesù infatti ha predicato soprattutto in Galilea, una periferia della società ebraica piuttosto malfamata, ha interloquuto prevalentemente con la gente comune e umile e non con il mondo della cultura o del potere: sua caratteristica costante è stata l'attenzione ai bisogni, sia spirituali sia materiali, delle folle e dei singoli.

#### *Una società non umanistica...*

Tentazione perenne della chiesa storica è stata per un verso ignorare l'affermazione di Gesù che «ai poveri è annunciata la buona novella», affermazione non accantonabile, per quanto di difficile interpretazione; per un altro rimandare alla fine dei tempi la realizzazione del Regno di Dio, anche se Gesù ha detto che questo è già presente in mezzo a noi e ha affidato a ogni credente il compito di contribuire al suo compimento. Operare in questa direzione esprime la nostra fede nella resurrezione: rimandare alla fine del tempo è un atteggiamento non umanistico.

Viceversa nella logica del magistero cattolico sono stati considerati merito la sofferenza e la subordinazione e guardati con sospetto la partecipazione e l'approccio critico; è stato incoraggiato l'assistenzialismo, e emarginati i credenti impegnati alla ricerca della giustizia nell'impegno civile; sono stati sostenuti i clericali che hanno operato a informare i governi alle proprie posizioni o addirittura interessi. Ben più raramente i credenti sono stati chiamati alla denuncia di misfatti che hanno causato sofferenze indescrivibili dalla schiavitù alle violenze contro donne e bambini, alle torture, al commercio di organi.

Ben lontani dall'insegnamento del Cristo, che avverte come non si possano servire Dio e mammona – un'affermazione tanto semplice quanto fondativa di rapporti sociali –, sono

ormai decenni che la politica soccombe alle regole del mercato e alla speculazione della finanza. Queste regole, mai approvate, ma imposte hanno espropriato gli Stati del diritto di controllare e orientare l'economia al bene comune né si sono visti i cristiani pretenderlo con determinazione.

La relazione errata stabilita con il denaro ha assunto il predominio su di noi e sulla società. Abbiamo creato nuovi idoli, l'antico vitello d'oro ha trovato una nuova versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza scopo umano. L'arricchirsi è diventato il motore dell'occidente sedicente cristiano e dell'intero globo terrestre, compresa la Cina in cui in teoria dovrebbero ancora essere vigenti i principi dell'egualitarismo comunista. Possiamo definire antiumanistica la società che abbiamo costruito e in cui viviamo, ma obiettivamente è illusorio pensare di uscirne senza uno sconvolgimento planetario. Possiamo tuttavia continuare a credere nei valori che riteniamo fondanti dell'umanesimo che comunque saranno di aiuto al presente e al futuro qualunque esso sia a partire proprio da un diverso rapporto dell'uomo con la natura che non dovrà più essere di dominio e di sfruttamento.

#### *...e una diversa visione di uomo*

Anche la chiesa si è posta il problema: il tema del convegno di Firenze, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, esprime almeno il desiderio di abbandonare le compromissioni con il sistema economico egemone e di costruire nuove solidarietà interumane e con l'ambiente? E se questo è il pensiero di Francesco, quanto davvero è seguito? Saranno davvero posti a modello le donne e gli uomini più impegnati nel sociale? Il nuovo umanesimo a cui pensiamo supera un'idea di uomo come un *io* completo in se stesso unico centro dell'universo. Cristo suggerisce un *io* nella relazione non solo con il sé, ma anche con il *tu* cioè con gli altri e con l'Altro. Si tratta di riportare alla realtà il rapporto tra Dio e gli uomini e il rapporto essenziale tra l'uomo e la natura nelle sue varie espressioni sostenuto dall'enciclica *Laudato si'*. Questa visione dell'uomo in relazione è in grado, se condivisa, di cambiare le strutture della società. Ma è possibile il successo di un cambiamento di mentalità che ponga al centro l'interesse sulla relazione e che affermi la dignità di ogni uomo? Nell'*Evangelii Gaudium* il papa pronuncia un no chiaro a un'economia dell'esclusione e dell'*inequità* che produce *scarti* umani. La brama del potere e dell'aver non conosce limiti: prevale sulla giustizia e sull'equa distribuzione. Pochi riescono a dominare controllando la politica e i beni e molti, che non riescono né nell'aver né nel potere, avvertono un senso di sconfitta e rabbia esistenziali con conseguente infelicità che impedisce di godere anche delle esperienze positive che la vita pure offre.

La crisi economica di questi anni ha fatto riflettere: molti ancora sperano di tornare alle vecchie logiche e alla prassi del passato, ma cresce il numero di chi si convince che le difficoltà in cui viviamo derivino prima di tutto da una crisi antropologica ed etica. Infatti, la visione dell'*homo oeconomicus* non regge, non si può costruire una vera storia umana, una civiltà formata da persone che, di fronte al *business*, sono pronte a sacrificare tutto.

La stessa grande idea di perdono da cui non si può prescindere per fondare un rinnovamento profondo e significativo, non può intendersi come chiusura di un passato di cui nessuno piú è chiamato responsabile: ma comporta inevitabile l'impegno a porre rimedio, per quanto si può, al male compiuto e a ricostruire sui valori ora riconosciuti.

### *L'apporto dei cristiani*

Per il credente è nel Cristo che si riesce a considerare l'altro e le sue esigenze: tutto il Vangelo è un invito verso l'altro, spesso bisognoso di pane e di guarigione, ma anche bisognoso della Parola e di conoscere il volto di un Dio che è Padre. Ma siamo disposti ad affidarci a un Vangelo che ci faccia scoprire di vivere un tempo enormemente bisognoso di relazione, che possa essere ispiratore e guida di una umanità in cammino verso la comunione fra gli uomini e un rapporto con la natura di cura e non di sfruttamento?

Per favorire un cambiamento di mentalità che metta al centro l'interesse sulla relazione occorre imparare ad ascoltare la vita delle persone e a scorgere i segni di una umanità nuova che fiorisce. Ma questa ricerca della relazione deve essere accompagnata dalla richiesta *chi sei?* all'interlocutore, da accogliere non solo con rispetto, ma senza presunzione di superiorità. Un atteggiamento coraggioso dei singoli che dovrà trovare stimolo e sostegno in nuove adeguate strutture sociali e politiche nazionali e internazionali.

La vita, pur con le sue contraddizioni, se ascoltata fino in fondo lascia trasparire un desiderio e una capacità di relazione e di comunione caratterizzanti il cammino dell'uomo. Infatti, se provassimo a chiederci, onestamente, che cosa cerchiamo scopriremmo un desiderio di armonia, di comunione alla radice di tutto ciò che siamo e facciamo.

Quando ci scopriamo capaci a sbilanciarci verso gli altri con gratuità ci pare di rispondere a un nostro essere profondo, di avvertire che stiamo facendo ciò che è giusto. Noi siamo di fatto relazione: sappiamo bene che il nostro esistere è impossibile senza l'altro anche nei piú elementari bisogni quotidiani.

Decentrarsi, uscire da sé, è il primo paradigma di un umanesimo nuovo che invita ad accogliere l'altro, è la via paradossale di una autentica libertà, capace di costruire fraternità: è l'idea di umanità che sta sotto l'invocazione *Padre nostro*, un dio che, essendo padre di tutti, considera gli uomini come fratelli.

Si tratta di uscire dallo schema vincitori/vinti per assaporare pienamente la bellezza della buona notizia. È un umanesimo non scontato, né ovvio; occorre discernerlo dentro le pieghe della storia e, per riconoscerlo, il Vangelo è strumento adeguato.

I racconti evangelici ci parlano spesso di guarigioni: Gesù si prendeva cura dei bisognosi che incontrava. La cura, esercitata con lo stile di Gesù, è un'esigenza assoluta per l'uomo che segue il Vangelo: significa custodire, prendersi in carico, dedicare attenzione: dal vangelo l'invito forte a farlo e a riconoscere fratelli coloro che lo fanno anche senza riferimenti formalmente religiosi.

### *Agire anche politicamente*

Se tutti gli uomini hanno pari dignità occorre che per ciascuno siano create le condizioni per vivere in sicurezza, libertà, con sufficienti risorse per nutrirsi, vestirsi, abitare, essere istruiti e curati. Preliminare a questo è cambiare il cuore, passare dall'indifferenza all'attenzione, alla misericordia, e poi non chiamarsi fuori dal dovere di agire politicamente per cambiare la struttura e le norme che la nostra società si è data: dall'informazione al voto.

Cambiare cominciando dalla finanza, dalle regole del commercio mondiale, dalla logica con cui si prestano soldi alle nazioni, dagli stipendi ed emolumenti che non possono essere esorbitanti per alcuni e insufficienti a una sopravvivenza dignitosa per altri. Insomma costruire un modello di società per l'uomo e non per il potere.

La disponibilità di risorse, di capitali per investimenti produttivi è fondamentale nel mondo moderno, ma occorre che siano ottenuti e distribuiti con equità e a parità di condizioni. Questo potrebbe avvenire se gli organismi finanziari internazionali lasciassero cadere gli interessi dei paesi egemoni, per assumere un nuovo ruolo di garante e quindi assicurassero condizioni economiche paritarie tra paesi ricchi e stabili e paesi poveri e turbolenti.

Parimenti occorre che i dazi e i contingentamenti quantitativi di merci siano sostanzialmente simili per tutti i paesi e non avvantaggino le economie dei paesi forti e ricchi penalizzando le economie deboli. E proprio le condizioni di vita nei paesi sempre sfruttati dal grande capitalismo e dalla concorrenza internazionale determinano i flussi migratori di massa che tanto preoccupano l'Europa e non solo.

Occorre poi ancora sapersi scandalizzare e indignare, occorre denunciare e non partecipare quando calciatori, persone dello spettacolo, del mondo degli affari, delle professioni, come del mondo politico, approfittano della loro posizione per ottenere compensi inimmaginabili anche a lavoratori molto abili e impegnati, a medici ospedalieri che ogni giorno salvano vite. È questa la fonte delle maggiori disparità, assieme alle rendite finanziarie, alla corruzione e all'evasione fiscale.

Troppo spesso la mentalità corrente si allinea su una distorta ammirazione per chi i soldi se li guadagna con le sue capacità e competenze e accetta, forse con una sottile invidia, che i *fortunati* riescano a non pagare le tasse. E c'è perfino chi trova una giustificazione quasi etica: con i proventi fiscali si aumenta la corruzione e non si giova alla società.

### *Anche la chiesa deve contribuire*

A noi pare che le difficoltà maggiori consistano proprio nel cercare di cambiare la struttura della nostra società, la finalità dell'agire economico. A tale scopo occorre l'azione del credente assieme a tutti coloro che credono nel bene comune senza pretendersi detentori della verità né religiosa né laica, per sviluppare le conoscenze e formare una forte opinione pubblica decisa a far crescere una economia solidale. Naturalmente anche la gerarchia della chiesa deve contribuire al discernimento nell'opinione pubblica, a far sí che la legislazione interna come gli organismi internazionali siano

improntati a una maggiore attenzione all'uomo e ai poveri, mentre i singoli credenti continuano nella loro opera di prossimità con tutte le categorie di bisognosi vecchi e nuovi nelle organizzazioni del volontariato e con le iniziative personali di sostegno e accoglienza.

Quanti accompagnano persone a curarsi o a morire in serenità, assistono donne e uomini resi schiavi dalle dipendenze, si prendono cura dei bambini o degli anziani abbandonati da tutti o in molti altri modi mostrano nei fatti amore per l'umanità, dimostrano di credere che un umanesimo nuovo è possibile, ne avviano la fondazione e danno fiato alla speranza.

Se il convegno saprà aprirsi allo Spirito invece di chiudersi in una cittadella fortificata, definire e incoraggiare quindi il nuovo umanesimo come ricerca dell'umano con l'apporto dei cristiani in servizio alla solidarietà, educando quindi un clero estraneo al potere con nuovi ruoli per i laici, suggerire qualche meta e qualche struttura, o, almeno, additare chi con la propria azione già oggi vive una nuova idea di uomo, avrà aperto alla speranza e inaugurato un metodo di lavoro e di partecipazione.

*i galli*

## ■ ■ ■ *la fede oggi*

### IL DIFFICILE AMORE

La parabola del buon samaritano è forse una delle più note e amate del vangelo, probabilmente anche per quella punta di anticlericalismo espresso dal sacerdote e dal levita che vedono il ferito sul ciglio della strada e tirano dritto, mentre solo l'uomo di Samaria si ferma e lo soccorre, permettendo così al lettore di identificarsi con lui. Arturo Paoli, deceduto lo scorso 13 luglio all'età di 102 anni, aveva dedicato alla parabola un libro di oltre duecento pagine, dove esaminava versetto per versetto la parabola, che Silvia Pettiti ha ridotto a un centinaio e pubblicato in un *testo* dal titolo *Il difficile amore* edito dalla Cittadella di Assisi nel 2008 e recentemente ristampato.

*Chi è l'uomo?*

Osserva la curatrice Silvia Pettiti nell'introduzione che nel lavoro di riduzione ha cercato di individuare un filo tra i tanti possibili e di averlo individuato nel «cammino esistenziale e spirituale di un uomo che diventa persona. Ma chi è un uomo?

...È anzitutto un essere responsabile e autonomo: serietà di fronte agli impegni assunti, fedeltà alla parola data, capacità di fare quanto promesso. E, quando una persona dà prova di saper essere questo, merita l'elogio: è un uomo (p 9).

L'uomo che sono io, che sei tu che mi leggi, ha tante aspirazioni, in tempi di consumismo come gli attuali, quella probabilmente di avere molto denaro per acquistare quello che gli serve, ma nel suo profondo ogni essere umano, uomo o donna, ha un'esigenza, quella della libertà, dell'autonomia, in modo da potersi muovere superando gli ostacoli che si frappongono a questa sua tensione verso una piena espressione di sé.

### *Le quattro libertà*

La vera autonomia, annota Arturo, è l'incontro di

quattro libertà: libertà dalla paura, libertà dalla legge, libertà dalla ricchezza, libertà dal tempo.

La paura è forse il determinismo più importante e pericoloso per la libertà della persona. La paura del domani, dell'avvenire dei figli e quella che produce l'avarizia e provoca la scelta di indirizzi politici e di strutture in cui possa trovare riposo. La paura induce ad abbandonare l'adorazione del Dio vero, che dobbiamo cercare e adorare nell'oscurità della fede (p 21).

La libertà dalla paura richiede coraggio che si trasmette per contagio, è una forza interiore che si comunica e trasmette dall'uno all'altro, per cui è importante chiedere allo Spirito Santo «di mandare profeti che liberino i responsabili del Regno di Dio dalla paura» (p 22).

La seconda libertà, quella dalla legge, è il test più chiaro e sicuro della maturità del cristiano, consapevoli che questa libertà non si raggiunge con la rivolta, ma con una progressiva liberazione interiore che la utilizza all'inizio come mezzo di sicurezza, come il *pedagogo* di cui parla Paolo per arrivare alla formazione del cristiano adulto, una persona

arrivata alla scoperta di una relazione personale con Dio di tipo contemplativo, cioè ad un'amicizia il cui senso profondo è l'affidarsi reciproco, il dono della persona alla persona (p 23).

La terza libertà è

la libertà dal denaro, [...] è interessante pensare la povertà come componente necessaria alla maturità dell'uomo. Non tutti i poveri sono uomini maturi (p 25),

anzi la povertà materiale è di per sé negativa perché conduce alla dipendenza; mentre la ricchezza sfocia nell'illusione dell'autosufficienza come risulta chiaro dalla parabola dove Gesù descrive la psicologia dell'uomo ricco; è un uomo che parla a se stesso e fa quattro esortazioni sempre a sé, «riposati, mangia, bevi e divertiti» (Lc 12, 17-19), fatto «che per uno psicanalista rappresenta il segno più chiaro dell'insicurezza» (p 25).

La quarta libertà è la libertà dal tempo, l'uomo matura secondo Gesù, nell'adesione profonda al presente; nel momento presente

è tutta la ricchezza del futuro perché il presente è l'espressione attuale del piano di Dio sopra ciascuno di noi (p 27).

### *L'identità del cristiano*

Il cristiano è animato da un ideale molto elevato, quello dell'amore universale, incluso il nemico, per cui la prima conclusione è che

*il cristiano non può essere un conservatore, un uomo del passato.* Il valore dinamico, progressivo che costituisce tutto il suo ideale, gli fa tenere lo sguardo teso verso il domani, in cerca di nuove possibilità (p 33).

La seconda conclusione è che il cristiano «deve amore verso i poveri» (p 34), un amore non accondiscendente, ma di profondo rispetto perché i poveri sono coloro che fanno progredire la storia verso la giustizia per cui necessariamente diventa una forza di evoluzione, di movimento.

La terza e ultima conclusione è che il cristiano non si limita a predicare la giustizia, ma si accompagna a coloro che la fanno e per questo «deve avere la sensibilità della storia, cioè uno spirito profetico» (p 34), cioè esaminare in profondità il proprio tempo per cogliere quale sia la tappa più avanzata della giustizia e quale

struttura politica, quale concezione economica rappresentino la maggior giustizia nel mondo di oggi (p 34).

Altrimenti finirà per vivere di principi, di schemi astratti, separati dalla carne viva della storia, ignorando le forze vive che la stanno trasformando e diventando senza rendersene conto un alleato di coloro che lavorano per lo *status quo*.

### *Il viaggio del piccolo seme*

Dio vuole che l'uomo cresca e raggiunga un *più essere* possibile secondo Luca nella sua parabola del seminatore al capitolo 8 con quattro atteggiamenti.

Una parte del seme cade lungo la strada cioè «fuori del campo» (p 38), quindi non si incarna nella storia concreta dell'uomo e nasce così un uomo religioso che ignora il valore delle cose che fa, è disattento all'impegno nel mondo che vede solo come occasione per l'esercizio di virtù;

è un seme senza terra che non produce la vera fede. Il problema del cristiano e della Chiesa oggi è tutto qua. Non ci dobbiamo stancare di denunciarlo (p 39)

è un seme che non raggiunge l'io profondo dove sorge la persona matura che acquista spessore per mezzo del suo dire e fare.

Il terzo atteggiamento è il *possedere* tipico del «ricco di spirito» (p 42) che rapisce con forza e prepotenza come chi è abituato a sdoppiare la sessualità dall'amore.

Il quarto atteggiamento è quello dell'uomo terreno fertile che accetta la responsabilità di essere persona e accetta coraggiosamente tutte le «occasioni concrete che la vita e la volontà di Dio le hanno offerto» (p 43).

### *Sentirsi senza padre*

Tutti i viventi sono frutto del legame tra un padre e una madre, l'espressione di un rapporto, ma può accadere a un uomo di sentirsi senza un padre, ossia di un uomo che si assuma la responsabilità del suo essere al mondo e di accompagnarlo nelle sue scelte lasciandolo libero di decidere di testa sua senza interferire.

Anche Gesù ci ha parlato del Padre con cui aveva un rapporto intimo e profondo, un Padre che ha tutte le sfumature della tenerezza e del rispetto per l'autonomia della persona. Ma a volte abbiamo come l'impressione di essere soli, abbandonati a noi stessi da Dio, di dovercela sbrigare da soli, che è altra cosa dal rispetto della nostra autonomia, e solo «in alcuni attimi contemplativi, vediamo la *mano di Dio* nella nostra vita» (p 55).

Questa sperimentazione dell'assenza non diventa disperazione perché in qualche parte del nostro essere, meglio, del nostro cuore, permane integra, anche se nascosta e impercettibile, la fiducia nella sua presenza e compagnia. Dio ci ama e non abbandona i figli, anche se peccatori e proprio

perché peccatori bisognosi del suo perdono, espressione della sovrabbondanza del suo amore.

Ho letto molto volentieri questo piccolo libro dove ho ritrovato pensieri e osservazioni di Arturo scoperti in altri suoi testi e conferenze, ma non erano ripetizioni, bensì risonanze dell'identico che fa parte del tessuto profondo della persona.

Carlo Carozzo

## ■ ■ ■ religioni

### ECUMENISMO: QUO VADIS? – 2

Avviandoci alla fine della 52<sup>a</sup> edizione della Sessione di Formazione Ecumenica del SAE la tavola rotonda – *Le parole nuove dell'ecumenismo: ecumenismo ricettivo, discernimento, mutua affidabilità* – moderatore il pastore luterano Dieter Kampen, ha avuto in apertura un imprevisto e molto applaudito intervento di dom Lambert Vos.

#### *Le parole nuove dell'ecumenismo*

Padre Vos, benedettino priore del monastero di Chevetoigne, ha spiegato come, avendo incontrato a maggio scorso a Bose la nostra presidente e avendo letto il programma, si è persuaso a intervenire. Si è detto soddisfatto della decisione, si è complimentato per la qualità degli interventi e il gran numero di partecipanti. Ricordando l'unicità del SAE, perché non esiste fuori Italia un analogo movimento ecumenico laicale, ha promesso che ritornerà.

Panaghiotis Ar. Yfantis, dell'Università Aristotele di Salonicco e Ise Venezia, ha trattato il tema dell'ecumenismo ricettivo dal punto di vista ortodosso.

L'ortodossia riconosce la tradizione come un elemento permanente ed essenziale della sua testimonianza. Amare la tradizione significa mettere in evidenza, ma anche aggiornare e ricreare l'esperienza del passato per trovare risposte ai problemi di ogni epoca, per esempio oggi quella dell'unità ecumenica. L'ecumenismo ricettivo è l'invocazione continua allo Spirito in un rapporto rinnovato che permetterà quel cambiamento che consenta alle chiese di ascoltarsi reciprocamente, ma anche di tacere per lasciare la possibilità all'altro di dirmi quello che vuol farmi sapere. Per questo ogni chiesa non deve cambiare la sua testimonianza, ma cercare i modi per dare risposte concrete ai suoi interlocutori. Il dialogo oggi per l'ortodossia è una vera e propria meta spirituale, un dovere da vivere.

#### *Obiezioni da superare*

*Perché siamo alla ricerca di parole nuove dell'ecumenismo?* Fulvio Ferrario si è risposto che alcune di quelle vecchie, come *comunione ecclesiale* o *unità delle chiese* sono fuori corso. C'è una asimmetria: sono le chiese, quella cat-



tolica e l'ortodossa, che ritengono impossibile una comunione ecclesiale con le chiese evangeliche. Queste invece ritengono che esistano già ora le condizioni di una diversità autenticamente riconciliata da vivere nella comunione. Le ragioni di questa divergenza da parte cattolica e ortodossa sono sostanzialmente due:

- La prima è ecclesiologica. Si ritiene che i ministeri nelle chiese protestanti non si collochino in una autentica *successione apostolica*. Ferrario ha sostenuto che questa divergenza non giustifica la divisione tra le chiese, rappresenta piuttosto una ossessione clericale per questioni di struttura ministeriale della chiesa che è veramente irrilevante per l'annuncio dell'evangelo oggi.
- La seconda obiezione è di carattere etico. Le chiese evangeliche farebbero proprie – in particolare in ambito bioetico e di morale sessuale – posizioni contrarie al dato biblico e della tradizione. Il tema è serio e richiede da parte delle chiese protestanti un esame attento e spregiudicato. È possibile – ha aggiunto – che oltre al dissenso sull'etica si nasconda la necessità di confrontarsi su ciò che significa oggi annunciare Cristo: sono probabilmente qui alcune sfide decisive del dialogo ecumenico.

Placido Sgroi, vice preside di Ise San Bernardino di Venezia, si è occupato di *mutua affidabilità* – *Mutual accountability* – tra le chiese, un concetto apparso già negli anni 90 del secolo scorso che mantiene la sua attualità perché ha un carattere pratico e rappresenta un obiettivo da raggiungere. Esprime il legame che le chiese hanno le une con le altre e, insieme, con quella Chiesa di Gesù Cristo che tutte ritengono di rappresentare. Alcuni interrogativi che nascono dal carattere pratico di cui si è detto: le chiese si ritengono reciprocamente affidabili? Si considerano responsabili le une verso le altre delle scelte che fanno al loro interno? O di fatto ognuna procede in una sorta di isolamento che pare più segno di solitudine che di solidità. Temi delicati come l'etica sessuale e l'ordinazione delle donne sono ai limiti della mutua affidabilità, ma questo non implica che si rinunci al suo tratto profetico quanto piuttosto a chiedere a ciascuna chiesa di interrogare il proprio inconscio collettivo per individuare quelle zone d'ombra che impediscono di vedere nell'altra chiesa una manifestazione del volto di Cristo e quindi purificare il proprio sguardo.

### *Esperienze di accoglienza*

Come sempre tutte le giornate delle sessioni del SAE iniziano con una meditazione. In due occasioni anche quest'anno, con generale consenso, è stata proposta la *meditazione biblica a gruppi*. Per quelle tradizionali, la meditazione iniziale, tratta dalla bibbia ebraica come abitudine, è stata preparata da Myriam Camerini e presentata da Sandro Ventura e Daniela Schneider sull'incontro di Abramo con i tre visitatori alla tenda di Mamre: spesso

nella vita noi sediamo all'ingresso della tenda, cioè aperti e pronti ad accogliere tutto quello che avverrà senza attenderci nulla di particolare, aperti come una tenda che accoglie, che protegge ma non intrappola.

La meditazione di Stefania Monti – clarissa cappuccina di Fabriano – è stata una inedita lettura di Rahab (Giosuè, 2, 1-14)

come segno di una ospitalità ad alto rischio che sa pensare al bene comune più che al bene personale. Esiste un Israele ospitale oltre la Torà. La non accoglienza dell'altro non ci difende ma ci espone all'ingiustizia e alla ribellione di chi è respinto. Patricia Codrea – ortodossa – ha meditato (30 agosto) sul brano evangelico dell'incontro di Gesù con la donna cananea. Qui il suo comportamento appare, come sappiamo, molto rigido. In realtà questo insolito esame fa emergere la fede e l'effervescente intelligenza della donna. In conclusione Dio ci dice che osserva tutti con amore e che le sue vie sono aperte a chiunque lo invoca. L'ultima meditazione è stata affidata a Ingrid Pfrommer – luterana, Torino – che ha commentato l'Apocalisse (3, 19-22). Questo brano ci fa riflettere che, quando Gesù bussa alla nostra porta, noi dobbiamo aprire, farlo entrare e accoglierlo. Ugualmente, quando qualcuno bussa alla nostra porta, ci è chiesto di aprire e accogliere, sempre.

### *La scoperta dell'altro cristiano come fratello*

La relazione finale della sessione, anche qui nella continuità, ha visto il pastore Paolo Ricca che, molto apprezzato e a lungo applaudito, ha svolto il tema: *La spiritualità ecumenica come stile di vita*, e lo ha articolato in quattro punti:

1. La spiritualità ecumenica come spiritualità planetaria. Ha citato p. Balducci e il suo testo *L'uomo planetario*, pubblicato esattamente trent'anni fa, ma ha ricordato che l'affermazione ha radici molto più lontane. Uno scrittore cristiano del IV secolo scriveva nelle *Costituzioni apostoliche* che nella formazione dei candidati adulti al battesimo si diceva che essere battezzati significava diventare *uomo cosmopolita*.
2. La spiritualità ecumenica come stile di vita non violenta. La violenza è stata una presenza non marginale nella storia cristiana e il movimento ecumenico rappresenta una significativa forma nonviolenta di cristianesimo.
3. La spiritualità ecumenica come stile di vita povero, non nel senso economico e materiale, ma spirituale. Uno stile di vita cioè ridotto all'essenziale: come trovare tra cristiani *l'unum necessarium*. Di una cosa sola c'è bisogno, come ci dice la parabola del campo e del tesoro. Il campo è la cristianità: che cos'è l'essenziale cristiano? Una esperienza alta di essenzialità ce la indicano Francesco d'Assisi e i suoi seguaci che *seguono nudi un Cristo nudo*. Per i primi cristiani era essenziale affermare con le parole e con la vita *Kyrios Christòs*: Cristo è il Signore.
4. La spiritualità ecumenica come stile di vita fraterna. Assisi è la patria della fraternità: Francesco ha sostituito il modello paterno di comunità cristiana – abate padre, monaci figli – con quello fraterno. «La scoperta dell'altro cristiano come fratello e dell'altra chiesa come sorella – ha concluso Ricca – è l'unità cristiana. È il traguardo dell'ecumenismo. È la meta dell'ecumenismo e del cristianesimo».

In chiusura vorrei ricordare che prima della fine della Sessione è stato citato il tema della prossima, che cadrà intorno all'ultima settimana di luglio 2016: *Tradizione, riforma, profezia, istanze perenni delle chiese*. Termini assolutamente stimolanti che promettono una occasione di grande interesse.

Giorgio Chiaffarino



## CATECHISMO SENZA LIBRETTI

Da tre anni svolgo il servizio di catechista nella mia chiesa di San Siro a Genova.

La mia formazione: i lunghi anni di approfondimento della Parola di Dio in una comunità d'ascolto e il servizio nella chiesa genovese nel seguire gruppi di adulti attraverso l'esperienza del cammino biblico del gruppo Shalom. I bambini e i ragazzi costituiscono il terreno nel quale ho lavorato come insegnante per tanti anni in un laboratorio interculturale. Su queste basi ho fondato il mio servizio: la Parola di Dio, l'attività laboratoriale e la ricerca.

Nel primo anno ho dedicato lungo tempo a creare un luogo bello e accogliente dove incontrare i bambini.

Come parlare di Dio, della bellezza del creato, dell'Amore in uno spazio squallido con i muri sporchi, con vecchi cartelloni appesi, tanti tavoli e sedie? Al loro posto un grande tappeto, cuscini, un'icona di Maria, un piccolo cero colorato. Il suono di una campana tibetana segnala la fine della merenda e dei giochi che precedono sempre l'incontro del catechismo e prepara i bambini a un tempo per ascoltare.

Il mio primo obiettivo è imparare a dare un tempo al silenzio e all'ascolto.

Il secondo obiettivo del primo anno è la consapevolezza di essere amati, in un modo particolare e unico, da Dio partendo dalle esperienze personali di ognuno, per esempio sul nome ricevuto dai genitori. Tanto tempo nei primi mesi è impegnato a creare gruppo, a conoscere i nomi, a giocare con i nomi, a comprendere che Dio conosce da sempre il nostro nome e ci ama.

Poi i nomi del creato e delle creature: ascolto, a piccoli passi, di brani biblici sulla creazione accompagnati da un canto e da preghiere spontanee dei bambini.

A ogni incontro ogni bambino disegna su di un quadretto l'immagine rimasta nella mente, dell'incontro oppure una parola. Il cartoncino veniva poi incollato su di un pannello accanto al nome del bambino: così anche visivamente si poteva vedere oltre al percorso individuale, l'impegno nella presenza.

Ho consultato il *Catechismo della chiesa cattolica*, ma ho cercato di tradurlo per i tempi di oggi, molto diversi dagli anni 70, in cui è stato preparato.

Nei tempi forti dell'anno liturgico, Avvento e Quaresima, ho dedicato gli incontri al mistero del Natale e della Pasqua, sia attraverso i testi sacri, sia attraverso quadri di pittori famosi presenti nella nostra chiesa sia nelle chiese vicine. Per i genitori una catechesi specifica del tempo liturgico, sempre molto partecipata. Lo stile degli incontri è proseguito nel secondo e terzo anno.

Nel secondo anno il tema è stato quello dell'amore, della misericordia e del perdono.

A inizio anno abbiamo consegnato un vangelo, questo il testo, da conoscere, leggere, studiare, amare e pregare.

A ogni incontro veniva dedicato un tempo alla lettura delle parabole sul *perdono*, con commento e preghiera.

La parabola veniva approfondita per due o tre incontri. I bambini hanno imparato a destreggiarsi tra capitoli, versetti, autori: facevano a gara chi trovava prima il versetto citato o il capitolo. A turno leggevano e ascoltavano il commento per poi esprimere le loro sensazioni.

La festa del perdono. Un ritiro al santuario genovese della Madonnetta ha concluso il percorso con bambini e genitori partecipi e contenti.

Il terzo anno è stata la scoperta di Dio che per Amore si fa pane. Un percorso sul pane nella Bibbia: *Esodo e Libro dei re* per poi arrivare, leggendo le parabole del banchetto, a Gesù che invita e partecipa ai banchetti. A Pasqua, il *Giovedì santo*, un grande laboratorio per preparare il pane azzimo, e poi *banchetti* con bambini e genitori per comprendere la bellezza dell'incontro e della festa.

Per me questo tempo è stato un tempo di riscoperta dell'Eucarestia, di questo grande mistero e dono della Pasqua di Gesù, e ho sentito tanta responsabilità nel trasmettere il dono e il mistero...

E poi la festa del primo banchetto con Gesù!

Come ho già detto, nella mia attività di catechista, non ho usato libretti o schede preconfezionate, ma con Paride, un gesuita compagno di viaggio, ho costruito i percorsi, anno per anno, avvalendoci di testi, siti internet e soprattutto del testo più bello: la Bibbia.

Carla Giolito

In condivisione di interessi e con desiderio di collaborazione, diffondiamo il programma di incontri 2015/16 del Gruppo Piccapietra. Gli incontri si svolgeranno alle ore 17,30 presso il complesso *Quadrivium*, Piazza S. Marta 2, Genova.

*Quando mai eri straniero e ti abbiamo accolto, eri in carcere e siamo venuti a trovarti?*

1. Martedì 27 ottobre 2015: *Il volto della misericordia*, con Alberto Simoni OP, direttore di *Koinonia*, Convento di S. Domenico, Pistoia
2. Martedì 24 novembre 2015: *Ero straniero e mi avete accolto*, con Andrea Torre, direttore del Centro Studi Medí, Genova
3. Martedì 26 gennaio 2016: *Ero in carcere e siete venuti a trovarmi*, con Adriano Sansa, presidente del Tribunale per i minorenni di Genova

Seguiranno incontri con operatori sul campo:

4. Martedì 16 febbraio 2016 – L'Area Stranieri della Fondazione Auxilium, Genova
5. Martedì 15 marzo 2016 (data da confermare) – La Veneranda Compagnia di Misericordia, Genova
6. Martedì 19 aprile – Le Piccole Sorelle dei poveri, Genova

di BARTOLO CATTAFI

## POESIE

## EOLIE

*Le Eolie le azzurre parole  
sono sorte nell'acqua nel mattino di gioia  
come vergini calme con un faro  
bianco nel cuore  
una linda nuvola sopra.*

## BRUGHIERA

*La stagione finisce in questo suono  
di eriche e di vento. Va' amore,  
o macchia della mente, rosa triste  
desisti dal dominio.  
Là in esilio riluce il vagabondo  
frammento d'una stella, l'altra sorte  
travolta in altri cieli.  
(Danza ancora allo specchio  
col piede smuovi la cipria  
d'un raggio invernale, e piega il collo  
piega il collo al solletico  
d'un topo impaziente.)  
La stagione è finita; ancora vivono  
il dente infisso nel centro della mano,  
ciò che la spina lentissima ci scrisse.  
Una lampada gracile, l'allodola  
rientra incerta, s'addentra sull'immoto  
colore di brughiera.*

## PARTENZA DA GREENWICH

*Si parte sempre da Greenwich  
dallo zero segnato in ogni carta e in questo  
grigio sereno colore d'Inghilterra.  
Armi e bagagli, belle  
speranze a prua,  
sprezzando le tavole dei numeri  
i calcoli che scattano scorrevoli  
come toppe addolcite  
da un olio armonioso, in un'esatta  
prigione.  
Troppe prede s'aggirano tra i fuochi  
delle Isole, e navi al largo,  
piene, panciute, buone  
per essere abbordate dalla ciurma  
sciamata ai Tropici  
votata alla cattura  
di sogni difficili, feroci.  
Ed alghe, spume,  
il fondo azzurro in cui  
pesca il gabbiano del ricordo*

*posati accanto al grigio  
disteso colore  
degli occhi, del cuore, della mente,  
guano australe ai semi  
superstiti del mondo.*

## IL GIORNO DOPO

*L'autunno ha mari teneri, ha colori  
che calme navi tagliano; cadranno  
foglie e cieli sospesi per un filo.  
Andare sino all'albero, sedersi,  
entrare in confidenza con l'inizio  
di radiche più avida e vive verso il basso.  
Abbiamo accanto povere fredde cose,  
bucce, bottiglie, frammenti di memoria,  
più in là c'è il mare.  
«L'ultima domenica», e ci trovi  
ancora ansanti, il cuore  
un poco stanco per la festa,  
branco che più non fugge, prede  
colorite dal ferro irto nel mondo  
dal vino, dai fuochi solitari.  
Ci vinse  
questa striscia di fumo sulla terra,  
fu sempre obliqua l'ombra  
che ci seguì in silenzio.*

## TABULA RASA

*D'accordo, amore. Espungiamo  
dal testo perle d'acqua  
su petali,  
le frange estese,  
le bolle della schiuma.  
Le cose lietamente necessarie.  
Togliamo anche  
l'acqua l'aria il pane.  
Giunti all'osso buttiamo  
fuori della vita  
l'osso, l'anima,  
per credere alla tua  
tabula che mai  
avrà l'icona, l'idolo, la cara calamita?*

## VISITA

*Esitò sul filo della soglia  
entrò e fece il giro della stanza  
si posò in un angolo d'ombra  
benché disvelandosi di poco  
si vide ch'era  
di struggente bellezza.  
Mal me ne incolse quando  
un fremito percorse le sue ali  
preda d'un vento interiore  
e foglia fiore vagante farfalla  
del mio mondo perduto  
volò via.*

## MOSCA

*La mosca ronza  
sulla parola mosca  
la stuzzica per farla  
volare dalla carta  
la mosca ignora  
che quell'altra mosca  
– bisillabo inchiostro sulla carta –  
non è piú sua compagna  
ma nostra.*

## CAMMINO

*Tu che mi scorri accanto  
come un'acqua fedele nel cammino  
di volta in volta raddrizzi paesaggi  
storte visioni  
alle cose imponi  
una dolce chiarezza  
e l'enigma è sciolto  
tutto in un filo  
il cammino allungato.*

## QUESTE COSE TERRESTRI

*Queste cose terrestri  
che scoppiano tra i piedi come rose  
le raccatti ammirato le porti  
ai piú alti ripiani  
e perdi il lume degli occhi  
non vedi  
le altissime cose  
cadute in frantumi.*

## A MIA FIGLIA IN PARTENZA

*Non è nemmeno un anno  
che frigni e sorridi a questo mondo  
apertosi per te  
inesplicabilmente colorato.  
Oggi in partenza da Villa San Giovanni  
in braccio a tua madre dietro  
un vetro del diretto per Milano  
fai ciao con la manina al mondo  
(che qui è lo Stretto di Messina  
uomini pensiline  
un'aria estiva, immondi  
rifiuti ferroviari)  
saluti forse anche me  
al seguito del mondo  
ora che il mondo vive  
o fa finta di vivere per te.*

## LA GRAZIA

*Sarebbe dunque in questo lividore  
d'aria la grazia*

*che fa cadere a fiocchi  
gelo candore oblio?  
e dove metteresti l'altra grazia  
che c'imbratta la faccia  
di fiamme e fumo  
che ci rammenta d'essere  
schiatta di legna da ardere al buon Dio.*

(Cimbro, 4 dicembre 1978)

## GEOGRAFO

*Non ho altro da dirvi  
ho detto tutto  
quel che dovevo su mari monti selve  
tribú amiche-nemiche  
non ho altro da dirvi  
per mentirvi  
tutto ho stravolto mutato adattato  
a un diverso disegno  
ho parlato di me  
ho confessato andando  
dal massiccio montuoso all'alga all'erba  
spinto dalla bisogna  
ad una verità vestita di menzogna.*

(Mollerino, 18 dicembre 1978)

Nonostante le numerose raccolte edite in vita (tra le piú importanti, *Le mosche del meriggio*, 1958; *L'osso, l'anima*, 1964; *L'aria secca del fuoco*, 1972; *La discesa al trono*, 1975; *Marzo e le sue idi*, 1977; *L'allodola ottobrino*, 1979) e l'omaggio postumo resogli da Mondadori nel 1990 con la pubblicazione dell'antologia *Poesie 1943-1979*, Cattafi resta tuttora quasi ignorato dal grande pubblico e dai critici. Ed è un peccato che questo poeta (e pittore) di grande intensità emotiva non abbia il meritato riconoscimento. L'entusiasmo comunicativo che lo contraddistingueva attingeva alle sue numerose e variegate letture, che spaziavano da Ungaretti agli ermetici, dalle avanguardie europee al surrealismo, dagli americani di Vittorini ai contemporanei spagnoli, senza dimenticare l'influsso che a lui derivava dalle frequentazioni artistiche cui si dedicò nel corso della non lunga vita (1922 – 1979) e gli incontri milanesi con letterati e critici come Giovanni Raboni, Vittorio Sereni, Vanni Scheiwiller, Carlo Bo, Giansiro Ferrata, Sergio Solmi. Siciliano *esule* a Milano per vent'anni (1947 – 1967), Bartolo Cattafi era sostanzialmente insofferente alla *routine* quotidiana, per cui, ottenuta una relativa indipendenza economica, alla fine degli anni sessanta abbandonò il poco amato incarico giornalistico e tornò in Sicilia con la moglie, dedicandosi esclusivamente alla poesia e all'attività grafica. Partito da un iniziale descrittivismo, egli giunse via via a «un registro sostanzialmente astratto-speculativo (aperto, con frequenza, a inflessioni oniriche e cadenze 'oracolari')» (G. Raboni); in tal modo la realtà descritta, senza mai sparire totalmente, si trasfigura e quasi mitizza, donando al dettato una densità metaforica straordinaria. La scrittura parte ancora sempre dalla terrestrità, dalla concretezza dell'oggetto (come ebbe modo di dire in un'intervista, egli considerava quella del poeta «una pura e semplice condizione umana [...] un modo come un altro di essere uomini»), ma attraverso l'attenzione amante del poeta / pittore l'oggetto finisce per rivelare le sue caratteristiche piú nascoste e profondamente vere.

L'ultima stagione creativa lo porta, infine, a una ricerca religiosa intensa e personale: abbandonata l'illusoria speranza di comprendere razionalmente il mondo, egli si dedica a tracciare un bilancio della propria esistenza. Ne sono fulgidi esempi *La Grazia*, testo confluito postumamente nella raccolta *Codadigallo*, cui il poeta lavorò alacremente negli ultimi mesi di vita dopo che gli era stato diagnosticato un tumore ai polmoni; e *Geografo*, un autoritratto, quasi un testamento spirituale in minore, che egli scrisse pochi giorni prima del suo ultimo Natale.

Pietro Sarzana



■ ■ ■ *pensare politica*

**UN RISCHIO DA AFFRONTARE**

Accompagnati dai grandi media e dalle fitte comunicazioni attraverso la rete, faticiamo a costruirci una gerarchia tra i problemi, anche quelli le cui soluzioni ci toccano, e pertanto a distinguere quelli incisivi nella storia dell'umanità, e che condizioneranno a lungo gli anni a venire, da quelli rumorosi, come fatti di cronaca anche tragici, ma del tutto superficiali.

Riprendo quindi, con alcuni esempi, l'invito all'attenzione e al discernimento perché non ci accada di accorgersi troppo tardi di vivere in un mondo diverso da quello che pensiamo sia, come al risveglio da un lungo sonno in luogo o tempo diverso da quello in cui abbiamo chiuso gli occhi. Ci potremo comunque fare poco, ma la consapevolezza resta il primo passo per qualunque iniziativa o presa di posizione.

Il mondo che ormai chiamiamo globalizzato cambia con una rapidità difficile da seguire al punto che le certezze ieri indiscutibili, i parametri di riferimento su cui siamo stati formati, le carte di navigazione, che ci sono state date dall'educazione o che ci siamo costruiti non servono più generando un inquietante senso di insicurezza civile e esistenziale. Ci sentiamo smarriti, incapaci di orientamento, incerti nel pronunciarsi su questioni importanti che ci vengono presentate diverse da come le avevamo conosciute: noi ci sentiamo con le esigenze di sempre e la nostra umanità vorrebbe ritrovare i fondamenti su cui è stata impostata.

Probabilmente ci manca la grammatica per leggere e comprendere: non a caso si parla, per esempio, di nuova alfabetizzazione informatica. Credo che l'essere umano sia più uguale a se stesso, che i figli assomiglino nel profondo ai genitori più di quanto si abbia l'impressione: chi sbarca in un paese di cui non conosce lingua e storia, si trova smarrito, si chiede che cosa vogliano quegli esseri che fanno gesti incomprensibili, dicono parole oscure, si nutrono in modo assurdo, esibiscono testimonianze di una storia indecifrabile. Forse, impegnandosi a conoscere, ci si accorgerà che si tratta di persone, pur diverse, anche tanto diverse, organizzate secondo regole che ci sfuggono, ma che vivono, mangiano, amano, lavorano, soffrono proprio come noi.

Il senso di estraneità al nostro mondo, la rinuncia a valutare come è sempre stato, l'impegno a comprendere non credo possano imporre di dare per scontato che tutto il nuovo è buono e meglio di quanto abbiamo sempre fatto. Occorre appunto un forte uso del discernimento, muoversi con attenzione e pazienza fra ciò che è buono e ciò che è illusione o inganno, né rinunciare sempre e comunque a quello in cui abbiamo creduto e che ci ha costruito donne e uomini.

Mi trattengo ancora sulla pratica della democrazia, una parola ancora connotata positivamente da tutti, o quasi, ma stratonata – e lacerata – da interessi contrastanti a partire da chi ritiene che il suo spazio più congeniale sia la possibilità offerta dalla rete di rispondere in tempo reale, cioè immediatamente, a qualunque quesito per manifestare gradimento o rigetto di posizioni e persone. Ma, per esempio in politica,

quasi su nulla è possibile pronunciarsi senza informazione, studio e confronti: dunque che l'immediato *mipiace/nonmi-piace* sia l'efficienza democratica offerta a tutti è soltanto un inganno, naturalmente teso da chi sa e dispone degli strumenti per organizzare il consenso.

Così la dissoluzione dello spirito della costituzione repubblicana fatto passare per aggiornamento necessario a velocizzare l'iter delle leggi, insieme all'assunzione da parte del governo di un sempre maggiore potere di intervento in ambito legislativo operano un'uscita dalla democrazia parlamentare e riducono ai cittadini il potere di controllo che la costituzione assicurava. Tutto questo aggravato da una legge elettorale che consente ai partiti – che non sono più luogo di formazione e di dibattito politico, ma oligarchie dirette da pochissimi facilmente controllabili dal potere finanziario o dalle lobby di varia natura – di imporre i parlamentari e di godere di un premio di maggioranza in grado di dare una rappresentanza molto squilibrata delle forze esistenti nel paese. Aggiungo che l'impegno del governo per la legge elettorale e la riforma della costituzione è per sé una scorrettezza costituzionale: già Piero Calamandrei, uno dei più apprezzati e citati padri della costituzione, sosteneva la doverosa neutralità del governo in carica dagli interventi sulla costituzione, perché la carta fondamentale sta a monte del governo, organo esecutivo e non legislativo.

Un'osservazione ancora sul linguaggio: la chiarezza delle norme è carattere essenziale della democrazia. Il linguaggio comprensibile permette a ogni cittadino di leggere e, magari con un po' di aiuto e di pazienza, comprendere. Chiunque provi a confrontare il testo della costituzione originale con le modifiche in approvazione e, salvo che addetto ai lavori, si sentirà emarginato.

Per chiudere vorrei ancora osservare come la presentazione di decine di milioni di emendamenti a una proposta di legge per impedirne l'approvazione non è espressione di opposizione, ma devastazione delle istituzioni. Non so neppure se questi emendamenti esistano davvero, perché nessuno li ha mai letti: sono uno strumento per bloccare l'attività del parlamento o ricattarlo promettendo il ritiro in caso il proponente ottenga quanto vuole.

Possiamo dire, purtroppo ben a ragione, che il degrado del parlamento è dovuto in primo luogo a parlamentari, incolti e disinteressati in molti casi, che fanno di un'assemblea di ragionamento e confronto un'arena di ragazzi sguaiati e insolenti, alla ricerca della propria conferma, cambiando anche più volte il gruppo politico di appartenenza: e allora ridiamo e scherziamo fra i milioni di emendamenti senza che ci sia comunicata una sola idea. Resteranno solo macerie sulle quali qualcuno imporrà il proprio nero vessillo – mi si perdoni la citazione del baudelairiano «drapeau noir» – mentre i cittadini gli riconosceranno almeno di averci provato.

Ma non è ancora accaduto e mi auguro che l'individuazione del pericolo possa ancora sollecitare costruttivamente «chi crede nella politica come luogo di partecipazione sociale e di organizzazione del territorio, oltre che di decisione pubblica». Chi pensa così – scrive Ilvo Diamanti sulla *Repubblica* di oggi 5 settembre – «rischia di scoprirsi fuori luogo e fuori tempo. A-topico e A-cronico. Ma è un rischio che, forse, vale la pensa di affrontare».

*Ugo Basso*

## ■ ■ ■ tra società e politica

### PAPA FRANCESCO NEGLI USA

Per quanto notizie sulla visita di papa Francesco negli Stati Uniti siano state divulgate ampiamente dai media internazionali, è opportuno soffermarsi su alcuni importanti effetti non percepiti immediatamente del discorso di Francesco ai due rami riuniti del parlamento USA, evento unico nella storia. Per due volte il presidente del Congresso (*house* è detto l'emiclo in cui si svolgono i lavori e *speaker* il presidente dell'assemblea), il repubblicano John Boehner, cattolico, aveva cercato inutilmente di invitare i due papi precedenti ad accettare questo invito. Prima di loro anche Paolo VI era stato invitato e in nessun caso questo importante evento era stato possibile per ragioni interne allo stesso parlamento di Washington.

#### Presenti e assenti

Questa volta il presidente Boehner si era impegnato assiduamente da lungo tempo e ci era riuscito nonostante le opposizioni politiche e giuridiche proprio nel suo partito. Da notare che, data l'importanza dell'evento, presenti nella sovraffollata *house* vi erano personaggi di primo piano in diversi settori della vita politica e giudiziaria: prima di tutti lo *speaker* Boehner e il vicepresidente degli Stati Uniti, Joe Biden, entrambi cattolici praticanti anche nel contegno della loro vita privata. Inoltre era presente il presidente della Corte suprema, *Chief Justice*, John Roberts, anch'egli cattolico praticante e repubblicano. Merita ricordare che, quando gli estremi conservatori del suo partito repubblicano cercarono di far abolire dalla Corte suprema la legge sulla sanità sostenuta dal presidente Obama (*Obama Care*) dichiarandola anti costituzionale, il *Chief Justice* votò, con grande disdegno dei conservatori repubblicani, a favore del mantenimento della legge, che con un solo voto (5-4), il suo, rimase in vigore.

Si è invece fatta notare l'assenza di un altro membro della Corte suprema, di origine italiana, cattolico e con un figlio prete, entrambi contrari all'invito al Papa. Questo importante membro della Corte suprema aveva reso possibile nell'elezione presidenziale del 2000 il non tanto fortunato accesso alla casa Bianca del presidente George W. Bush determinando nella Corte suprema il voto che aveva causato l'interruzione anzitempo dello spoglio dei voti consegnando la vittoria al candidato repubblicano.

Eccezionale l'interesse per il discorso del Papa del piú anziano giudice della Corte suprema, l'ebrea Ruth Ginsberg. L'anziana signora nella sua carriera di magistrato ha sempre creduto che l'amministrazione della giustizia sia un dono divino da usare al servizio della verità: quando Francesco raccomandava ai membri del Congresso di collaborare nell'interesse di tutti i ceti sociali per facilitare il continuo sviluppo e benessere del paese, questa minuta signora, peraltro molto malata, mostrava con segni esteriori l'apprezzamento per i suggerimenti del pontefice nella speranza che fossero accolti e fatti propri dai membri del parlamento.

#### Cattolici repubblicani

In sostanza, in un Congresso dove il 35% degli membri è cattolico le parole del Papa hanno suscitato emozioni non facilmente controllabili, dimostrando come i membri repubblicani cattolici abbiano saputo anteporre ciò che credevano giusto alle posizioni del loro stesso partito. Singolare l'effetto ottenuto dal Papa: leggendo in una lingua che non conosce molto bene, per il calmo entusiasmo dimostrato nell'espone raccomandazioni di buon senso evidenti nelle espressioni del suo viso e nel fraterno movimento delle sue mani, Francesco incoraggiava i rappresentanti del parlamento a rispettarsi reciprocamente e collaborare per il benessere del paese, a rispettare l'ambiente naturale nel quale vivono e i paesi del mondo che hanno bisogno della loro assistenza.

Non indifferente, naturalmente, è stato l'effetto della sua autorità morale e della sua semplicità, difficilmente riscontrabili negli uomini del potere, nonché del suo spirito profondamente cristiano inclusivo, tollerante e amichevole insieme alla raccomandazione a ispirarsi a Dio nelle cui mani sono tutti i cristiani e anche gli appartenenti alle altre religioni in tutti i paesi del mondo.

Tuttavia, per quanto l'accettazione del discorso sia stata in apparenza universalmente ben accolta, si sono anche colti segni evidenti di opposizione ai contenuti dei discorsi del Papa, specialmente quando suggeriva la necessità di migliorare l'ecologia e diminuire l'eccessivo individualismo nel cercare il massimo profitto nelle attività commerciali e finanziarie che possono creare eccessive ineguaglianze e creare povertà nella società e nel mondo in genere. Mentre nella maggior parte dei suoi interventi quasi tutti i presenti si alzavano per applaudire con entusiasmo, su questi argomenti, l'ala repubblicana del Congresso rimaneva seduta con applausi di cortesia senza convinzione.

#### Come i falsi profeti

L'effetto forse piú interessante dell'intervento del Papa al Congresso, non percepibile immediatamente, è stata una sorta di terremoto politico causato da Francesco all'interno del partito repubblicano che potrebbe causare uno sconvolgimento nel partito proprio in questo difficile periodo di scelte di persone e programmi in vista dell'elezione presidenziale dell'anno prossimo.

Lo *speaker* della Camera Boehner aveva da tempo manifestato disgusto per le difficoltà continuamente causate dall'ala estrema del partito repubblicano ai suoi tentativi di conciliare gli obiettivi dei due maggiori partiti, culminate nel bloccare l'attività del governo riducendo il finanziamento del bilancio preventivo per il 2016. Si deve poi aggiungere la contrarietà dello *speaker* all'impegno del suo partito per ostacolare l'invito del Papa al congresso a cui lo *speaker* stesso teneva particolarmente.

John Bohener ha così deciso di dare le dimissioni da presidente dell'Assemblea e di lasciare anche il congresso e il partito repubblicano. Dopo le dimissioni, lo *speaker* ha avuto espressioni estremamente forti contro la maniera di

far politica del suo partito e ha paragonato gli estremisti conservatori ai biblici falsi profeti, pronti, pur di ottenere privilegi personali, a promettere più di quanto sarà possibile realizzare. Per esempio, attraverso la minaccia di impedire al potere esecutivo di dirigere il paese annullando la legge sanitaria del 2013, pur nella consapevolezza che sarebbe stato praticamente impossibile.

Attualmente la *Obama care* ha permesso l'assicurazione a milioni di cittadini ed è di grande attualità, *surprise surprise*, apprezzata anche tra parecchi ricchi inizialmente contrari. Alla domanda se ciò che gli estremi conservatori chiedono di realizzare in politica sia possibile, la risposta dello *speaker* fu: «Assolutamente impossibile», ripetendo che la Bibbia anni or sono aveva raccomandato al popolo di stare attenti ai danni che i falsi profeti causano.

Fra le molte ragioni che segnano l'importanza della visita del Papa in America, si deve considerare l'intervento alle Nazioni Unite, soprattutto per le raccomandazioni riguardanti la salvaguardia del pianeta, a cui è dedicata l'enciclica *Laudato si'*, e il miglioramento delle condizioni ecologiche, per alleviare i disagi causati dall'attuale situazione alla parte più povera della popolazione mondiale. L'effetto del suo discorso all'ONU, tradotto simultaneamente in molte lingue, dovrebbe esser fondamentale in vista di un possibile accordo da cercare a Parigi, in dicembre, alla conferenza internazionale sul miglioramento delle qualità ambientali.

### La formazione gesuitica

Può essere interessante riportare alcune riflessioni di ambiente cattolico americano sulla personalità del Papa e sulla sua breve visita negli Stati Uniti.

Il professor Russel Reno, un teologo cattolico che nel 2005 lascia la chiesa evangelica per il cattolicesimo e attualmente dirige il giornale ecumenico *First Things* pubblicato a New York, durante una recente intervista alla scuola gesuita di Santa Clara, commentava l'importanza degli interventi del pontefice: opportuno richiamare alla santità della vita umana in tutte le sue forme e dimensioni e sottolineare che il ruolo della chiesa e dei cristiani in politica è al servizio delle verità morali, vero scopo di una vita cristiana. Inoltre, per comprendere meglio il successo della breve visita di Francesco in America, non bisogna dimenticare che il Papa è un gesuita, cresciuto nello spirito gesuitico del fondatore della Compagnia di Gesù, sant'Ignazio.

Presentato al Congresso in perfetto stile americano come eletto a «pontefice della santa sede», papa Francesco ha reso evidente il ruolo essenziale della chiesa negli attuali problemi mondiali e il conseguente dovere morale del pontefice a intervenire per collaborare alla loro risoluzione.

Un ruolo, sempre secondo il professor Reno, coerente con la storia dei Gesuiti, religiosi capaci di impegno e determinazione, attivi sui grandi problemi sociali, economici, scientifici con risultati spesso importanti per il miglioramento delle condizioni di intere popolazioni e per il mantenimento della pace nel mondo.

Franco Lucca

## FAST FOOD DELLA GIUNGLA

EXPO Milano 2015, ormai chiusa, è stata anche questo.

L'evoluzione dei gusti di *homo sapiens* non fa che confermare le migliori aspettative dei difensori del cibo locale e genuino, con grande felicità dei cultori del cibo tradizionale, in perenne lotta contro le restrizioni igieniste di Bruxelles. È l'imperante *politically correct* delle merende uguali per tutti.

Le spinte evolutive manifestate all'EXPO non sembrano neanche puntare alla cucina molecolare, ovvero alla risposta degli chef alla moderna biologia molecolare, che ha dato solide basi scientifiche alle felici intuizioni di Charles Darwin. Un inaspettato ritorno alle origini da parte dei gourmet dello stand dello Zimbabwe ha trascinato letteralmente le folle alla degustazione del *croco-burger*, decisamente più eccitante dello *zebra-burger* lanciato in precedenza.

Il panino al cocodrillo ha spopolato oltre ogni aspettativa dei pur timorosi chef africani. I terribili predatori delle acque tropicali non sono buoni solo per la pelle delle borsette delle signore. Anche il contenuto (della pelle) va alla grande per un *trendy* panino al lucertolone, nello spirito ecologico e del cibo equo e solidale.

Dopo il successo ottenuto, si è ulteriormente osato con il *panino al pitone*. E questa volta la parte del frutto proibito l'ha fatta il serpente. Vincendo le ultime strenue resistenze di Bruxelles, proprio i belgi offrono alla degustazione un piatto con *sughetto alle camole*. Una sfida al mondo degli insetti e alle capacità di risucchio dei formichieri.

Questo emergere di cibi a forte caratterizzazione locale non ha turbato i puristi di casa nostra, dato che non si tratta di prodotti a *kilometro zero*. Mentre è stato avviato con discrezione un sondaggio per scoprire quanti animalisti si sono buttati sul *fast food* della giungla.

Lanfranco Belloni

### ■ ■ ■ il ritmo dei tempi nuovi

## MICRO-BIODIVERSITÀ NEGLI OCEANI

Secondo un gruppo di ricercatori dell'Università di Londra, diretti da Nick Lane del Dipartimento di Genetica Evoluzione e Ambiente, la vita è iniziata nel mare. Non tutti sono d'accordo, tuttavia proprio nel mare, anzi negli oceani, esiste un variegato microcosmo di virus, batteri, organismi monocellulari e piccoli animali micrometrici che è una vera sorgente di *biodiversità* per l'intero Pianeta.

### Un microcosmo sconosciuto

Nel 1986 in *Microcosmos: Four Billion Years of Microbial Evolution*<sup>1</sup> gli americani Lynn Margulis, biologa, e Dorion

<sup>1</sup> Nell'edizione italiana: *Microcosmo. Dagli organismi primordiali all'uomo: un'evoluzione di quattro miliardi di anni*, Mondadori 1989.



Sagan, saggista e teorico della scienza, rappresentano il fenomeno della vita sul nostro Pianeta come una vera e propria saga, assegnando il ruolo centrale alla evoluzione micro-biotica iniziata dai batteri e dagli organismi piú semplici. Raccontano, fra l'altro, come i batteri siano riusciti a superare il drastico cambiamento del Pianeta, quando l'atmosfera ha iniziato ad arricchirsi di ossigeno: un'ecatombe di batteri privi di respirazione aerobica, ma, in tempi rapidi, anche la comparsa di una nuova generazione di batteri capaci di respirare ossigeno! Ma come è stata possibile una tale mutazione? Gli autori si rifanno al patrimonio genetico dei batteri: una particolare e specifica caratteristica ha permesso un mescolamento rapido tra i geni di diversi batteri entrati via via in contatto, facilitando cosí la formazione di nuovi batteri, piú adatti e resistenti all'ambiente esterno modificato.

Fa riflettere che i batteri, tra le forme piú semplici di vita, riescano ancora nella loro evoluzione a dare frutti nell'albero della vita, mentre altre specie ben piú complesse si sono estinte. Come non addetto ai lavori, resto ammirato pensando ai batteri e agli organismi unicellulari del microcosmo marino, rappresentanti di una ininterrotta linea genealogica che arriva sino alle radici della vita, poste a un numero iperbolico di anni fa. Noi, ultimi arrivati, possiamo sentirci confortati quando, pensando alla Terra, alla *durata* della sua storia tanto lontana nel tempo da sembrarci *eterna*, sentiamo di farne parte!

Per ritornare al meraviglioso e bellissimo microcosmo marino, è ora il momento di indicarlo con il nome usato dai biologi marini: *plancton*. Questo sistema è cosí numeroso da uguagliare il numero delle stelle in cielo o dei neuroni che abbiamo in testa; la sua stabilità è facilitata dalla quantità elevata di interazioni tra gli elementi che lo compongono, mentre l'insieme, considerato nella sua globalità, garantisce l'abitabilità alla popolazione di pesci che vive negli oceani. Le stupefacenti proprietà di questo microscopico universo si possono cosí riassumere:

- è alla base del ciclo nutrizionale marino;
- ricicla una grande quantità di elementi, anche inquinanti;
- produce circa il 50% della materia organica che si genera sulla Terra ogni anno.

Se queste funzioni sono palesemente essenziali per la prosecuzione della vita sia in mare sia in terra, a noi, specie umana, spetterebbe il compito di diventare *sempre piú consapevoli* che solo se in *buona salute* il *plancton* potrà esplicare la sua naturale e armoniosa funzione. Il *mare di plastica*, prodotto e accumulato negli oceani dalle nostre attività, evidenzia le difficoltà dell'*homo sapiens* a prendersi *cura della casa comune* attraverso comportamenti responsabili: un tema largamente ripreso anche nella sua valenza teologica dalla recente enciclica *Laudato si'* di papa Francesco *sulla cura della casa comune*.

### La spedizione oceanica Tara

Dal 2003 il progetto *Tara Expéditions*, di iniziativa francese senza scopo di lucro e sostenuto dal *Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite*, organizza missioni scientifiche con la goletta di esplorazione *Tara* al fine di comprendere meglio l'impatto del surriscaldamento climatico sugli eco-

sistemi<sup>2</sup>. Le sue imprese costituiscono una pietra miliare per lo sviluppo delle discipline di oceanografia e biologia marina e rimandano ai viaggi compiuti nel diciottesimo secolo da Charles Darwin con il brigantino *HMS Beagle* e dalla spedizione *Challenger*, ma con tecnologie all'avanguardia che hanno consentito osservazioni un tempo impossibili.

Il numero della rivista *Science* del 22 maggio 2015 illustra i risultati relativi al mondo del *plancton* ottenuti dalla spedizione oceanica *Tara*. Dal materiale prelevato nella vasta porzione degli oceani perlustrati, si è potuto confermare che gran parte degli organismi del *plancton* è un mondo ancora ignoto, non riconducibile a quello, già noto, allevato in laboratori artificiali. Allo stato *selvaggio* il *plancton* appare formato da una popolazione con oltre 40 milioni di geni diversi, che regolano il suo intero metabolismo. Si tratta di una *biodiversità* straordinaria che ha consentito a questi microscopici organismi di adattarsi alle mutate condizioni dei mari susseguites nei naturali cicli meteorologici del Pianeta.

Oggi, però, gli oceani sono minacciati anche dagli effetti inquinanti prodotti dalle attività dell'*homo sapiens* e questo *surplus* di carico può alterare il delicato equilibrio del *plancton*. Se le variazioni nel suo patrimonio genetico avvengono entro livelli sostenibili, possono divenire un utilissimo *sensore* per segnalarci le soglie di pericolosità associate ai materiali e agli scarti inquinanti del mare. Ma, oltre una certa soglia, l'intero mondo del *plancton* potrebbe collassare cosí da compromettere la stessa vita negli oceani e sulla terra.

In questa prospettiva, il controllo dello *stato di salute* del *plancton* dovrebbe essere il cardine di ogni politica ambientale riguardante gli oceani<sup>3</sup>.

### Una minaccia all'universo del plancton

Molto si è detto e scritto sul riscaldamento globale della Terra causato dall'accumulo nell'atmosfera di gas serra come l'anidride carbonica emessa durante i processi di consumo dei combustibili fossili per ottenere energia elettrica, ma non solo.

Poiché gli oceani assorbono circa il 90% del calore accumulato nell'atmosfera anche per effetto di questi gas serra, l'innalzamento della temperatura media del Pianeta risulta contenuta: sarebbe altrimenti molto piú alta di quella oggi registrata. È una buona notizia, ma quali effetti ha questo enorme smaltimento di energia termica negli oceani sulla vita dei virus, dei batteri, degli organismi monocellulari e dei piccoli animali dell'universo microscopico planctonico? Al momento *non ci sono dati su cui riflettere* e questa è la cattiva notizia.

<sup>2</sup> *Tara* ha realizzato con successo otto spedizioni in Groenlandia, Antartide, Patagonia, Georgia del Sud, nell'Artico (*Tara Arctic* 2006-2008), e in tutti gli oceani (*Tara Oceans* 2009-2012).

Nel 2014, con la spedizione *Tara Mediterraneo*, la goletta *Tara* ha percorso 15.000 miglia nel Mediterraneo con due obiettivi: condurre uno studio scientifico sull'inquinamento da plastiche e promuovere una presa di coscienza sui cambiamenti ambientali nell'area mediterranea.

<sup>3</sup> All'indirizzo planktonportal.org, disponibile in diverse lingue fra cui inglese e francese, chiunque può dare un contributo alla costruzione della conoscenza sul *plancton*, collaborando a un'esperienza di scienza partecipativa. Alcuni scienziati coinvolti in questo progetto hanno partecipato all'avventura *Tara Oceans* (2009-2013).

Nel quadro attuale si possono fare solo delle ipotesi. Tuttavia non appare azzardato pensare che un aumento della temperatura delle acque degli oceani altererà il numero e il tipo di specie dei micro-organismi del *plancton*. Ciò potrebbe avere un effetto negativo, prima di tutto sui pesci che del *plancton* si nutrono e, successivamente, sull'intero ciclo nutrizionale degli oceani. Se ciò accadesse, la prima attività umana danneggiata sarà la pesca, già ora in affanno per le eccessive richieste di *pescato* da parte dei mercati, mentre gli oceani non saranno più una sorgente inesauribile di alimenti per la nostra specie.

Gli oceani, inoltre, assorbono enormi quantità di anidride carbonica: un processo che diminuisce l'accumulo di gas serra nell'atmosfera, ma rende più acida l'acqua del mare. È stato calcolato che l'acidità degli oceani è aumentata del 30% dall'inizio della rivoluzione industriale. Il fenomeno ha inciso negativamente sugli *habitat* di molti organismi del *plancton*, e su quelli che, come i crostacei e le conchiglie, hanno bisogno di uno scudo di protezione costituito da carbonato di calcio, solubile in ambienti acidi.

Infine, via via che la concentrazione di anidride carbonica negli oceani aumenta, si arriverà alla soglia critica oltre la quale tale gas non si potrà più dissolvere negli oceani: resterà nell'atmosfera e l'effetto serra subirà un'accelerazione.

#### *Aspettando una nuova Tara*

I risultati della missione *Tara*, a scala planetaria, hanno illustrato l'importanza di un ecosistema invisibile a occhio nudo dall'uomo, ma con un ruolo fondamentale per il mantenimento della vita sul Pianeta. Con un'analogia, si può dire che la sua funzione per la sopravvivenza della vita è simile a quella svolta dalle foreste tropicali. Molti sono i segreti che tale universo microscopico ha ancora in serbo e per questo è importante che le missioni di *Tara* possano continuare.

Ora abbiamo potuto documentare come le forze motrici del *fenomeno vita*, tuttora ignote, agiscono sia attraverso i sistemi macroscopici sia attraverso quelli microscopici. Il macro-sistema non è indipendente dal micro-sistema e quest'ultimo non è indipendente dal primo: una *rete* di flussi di informazioni, di massa e di energia li attraversa e li unisce. Una rete talvolta opaca per l'osservatore *homo sapiens*, ma che esiste e invia segnali di vitalità e di sofferenza, dal macro come dal micro.

Scienza e tecnologia disponibili oggi possono rilevare questi segnali, ma sta a noi umani saperli interpretare. Qui entrano in gioco la nostra capacità di ascolto, la nostra ragione, la nostra immaginazione, la nostra sensibilità e la nostra capacità di cogliere la meraviglia e la bellezza. Quando avremo saputo interpretare e gustare i segnali della vita, allora potremo agire in sinergia con quell'evoluzione naturale che ci include e ci supera.

Non è semplice superare la nostra tendenza alla fretta, al volere tutto e subito, al pretendere risultati immediati per gli obiettivi da noi stessi pianificati, ma, come mi ripeteva sempre la nonna con la sua saggezza, «la gatta frettolosa fa i gattini ciechi».

*Dario Beruto*

## ■ ■ ■ *forme segni parole*

### RAGIONARE DA VECCHI

Fred Ballinger (Michael Caine), anziano direttore d'orchestra e compositore ritiratosi dalle scene, e Mick Boyle (Harvey Keitel), regista ancora in attività nonostante l'età avanzata, due amici che si trovano a trascorrere un periodo di riposo in un albergo benessere ai piedi delle Alpi, sono i protagonisti dell'ultimo film di Paolo Sorrentino, *Youth*. La vacanza sarà l'occasione per confrontarsi su grandi temi della vita, su piccole del quotidiano e sulla loro visione del tempo che inesorabilmente trascorre.

Un immaginario poetico, un quotidiano prosaico. Il primo elemento che colpisce del film è sicuramente la capacità di sintetizzare per immagini la poetica di un mondo di scorci, non necessariamente irreali, ma ammantati della perfezione estetica che la dimensione onirica, almeno quella di Sorrentino, conferisce alla realtà. Una perfezione che si concretizza anche nella cura, nella ricerca, nella rigorosa simmetria di immagini di interni ed esterni.

Gli interni: il popolo ospite dell'albergo che si muove verso l'attività termale con un ritmo e una geometria tanto perfetti da rasentare le coreografie di Busby Berkeley, le sale damasche, i corridoi silenziosi e sofisticati, la perfezione di un ambiente rappresentato nella sua visione estetica ideale, tutto concorre alla composizione di un dipinto.

Gli esterni: i paesaggi svizzeri verdi e silenziosi, stereotipi idealizzati dai desideri di molti, i cieli popolati da nuvole spumose e immateriali, i due protagonisti che passeggiano nella natura e si confrontano: ma su che cosa si confrontano? Certamente affrontano grandi temi (che cosa conta realmente nella vita, quali ricordi si portano in vecchiaia dei propri genitori e, conseguentemente, che senso ha prodigarsi nei confronti dei figli quando nessun segno, neppure il proprio volto, si riesce a lasciare nella loro memoria), ma anche su piccole e prosaiche miserie di due corpi vecchi e consunti, ben incarnate nella loro difficoltà di minzione, quasi a ricordare che, quando il corpo non funziona (più), l'ideale si infrange nelle rocce del quotidiano.

E dunque un film di contrasti, a partire dal titolo: *Youth*, *Giovinezza*, parola in antitesi provocatoria con lo stato dei protagonisti, ben lontani dall'affacciarsi alla vita, da cui si stanno accomiando. E ancora il contrasto tra l'immaginario di un eroe calcistico ancora inseguito da fan e ammiratori, un Maradona obeso che si aggira per l'albergo, e la sua fisicità devastata. Un uomo che fatica a camminare quasi a muoversi autonomamente, ma che al contempo si destreggia con una pallina da tennis fino a farla volteggiare in quel cielo magrittiano fatto di azzurro infinito e nuvole garbatamente in esso ospitate. Un Maradona che mostra sulla schiena, uscendo dalle acque della piscina con l'agilità di un balenottero, l'effigie di Marx, puro rimasuglio estetico di un ideale tramontato.

Le emozioni. Ballinger e Boyle si confrontano direttamente e indirettamente sul ruolo delle emozioni nella vita e nella loro arte. Il primo, accusato di apatia dal medico che lo segue, le vede come sopravvalutate a discapito dell'univer-

so della ragione e della compostezza. Il secondo sta ancora cercando di suscitare con le sue opere, con la sua ultima opera, che dovrà essere il suo testamento cinematografico. Il confronto rimane irrisolto e irrisolvibile nonostante le parole di Boyle: «Una volta mi hai detto che le emozioni sono sopravvalutate, ma ti sbagli: sono l'unica cosa che conta». Nonostante queste parole, non c'è una vera risoluzione: Boyle fallisce nel tentativo di dar vita alla sua ultima opera fatta di frasi a effetto che possano suscitare stupore nel pubblico, Ballinger custodisce un universo di sentimenti che svelerà nel suo doloroso ultimo dialogo con la moglie. Chi dei due ha frequentato più profondamente l'universo delle emozioni?

Creatività incrinata dal tempo. Due artisti alla fine della vita guardano alla loro attività creativa con occhio complementare: Ballinger, apatico, decide di abbandonare il mondo della musica dalle cui logiche si sente lontano sia per quel che riguarda la composizione sia per quel che riguarda l'esibizione; Boyle, invece, lotta con tutte le sue forze per esprimere ancora se stesso attraverso la propria opera, ma lotta invano: non riesce a essere incisivo come vorrebbe e non riesce neppure a completare il lavoro. Come si trasforma, dunque, la creatività con il trascorrere del tempo? È ancora vivace come solitamente si ritiene essere in gioventù, quando libertà di pensiero ed energia psicofisica concorrono a darle visionarietà e vigore? Ancora domande senza risposta, quel che forse suggerisce il film è che la creatività evolve con il corpo e con la mente e chi pretende di mantenerne la carica giovanile inalterata, nonostante il trascorrere del tempo, soccombe, mentre chi ne accetta la inevitabile trasformazione, forse ancora può provare a esprimerne una sua qualche declinazione.

Non c'è bisogno di parole ed esperienza per capirla: la musica c'è. Questo dice Ballinger alla figlia per spiegare i perché della sua lontananza dalla vita familiare durante gli anni della gioventù della ragazza. L'accusa, piuttosto prevedibile, che lei gli rivolge è di essere stato lontano dai suoi cari, di avere trascurato la famiglia per la sua grande e unica passione: la musica. Come spesso accade nei film di Sorrentino, la musica c'è. C'è come coprotagonista non spiegata, non motivata da alcuna ragione narrativa, tuttavia presente ed efficace per completare l'immaginario di suggestioni che il regista propone per dipinti.

Un film di immagini suggestive, oniriche e impeccabili, girato con sapienza e rigore tecnico, interpretato magistralmente dai due protagonisti così come dai personaggi che ruotano intorno al loro universo, prima tra tutti una sgradevole quanto efficace Jane Fonda. Il punto delicato, almeno per me, è la sceneggiatura, che è povera di idee e ricca di stereotipi. Il ritmo narrativo è molto lento, troppo lento, e, nonostante si possa ben intendere quella lentezza come evocativa del modo di fruire il tempo dei due protagonisti, di fatto si tratta di una lentezza che sgrana il racconto fino a renderlo sfuggente e perfino noioso. I dialoghi sono costantemente in bilico fra l'aforisma e la banalità senza lasciare intendere una volontà in una direzione o nell'altra. Un film ambizioso, elegante, allusivo a temi esistenziali, ma che, in conclusione, sembra lasciare meno di quello che promette.

*Ombretta Arvigo*

## esperienze e testimonianze

### SOLO UN PROBLEMA ECONOMICO

Dopo l'utilizzo di tante spiagge libere ubicate in Genova e dintorni, quest'anno mi sono riservato una settimana di mare in una struttura privata di una ridente cittadina del ponente ligure. Spiaggia pulita, ben curata, ombrellone, sdraio e cabina: trattamento di lusso, almeno per me. E, tra le tante cose belle, una inaspettata conoscenza: un signore che, sdraiato anch'egli a prendere il sole, mi ha raccontato qualche segreto del suo lavoro: tecnico di scena in un famoso teatro. Ma più che la descrizione degli allestimenti dei vari spettacoli, un fatto apparentemente marginale mi ha molto colpito.

Io sono appassionato delle tragedie di Shakespeare; quale più e quale meno, le conosco tutte. Un giorno gli ho espresso il mio disappunto perché ormai questi testi vengono riproposti in abiti moderni anziché con i costumi romani, o medievali o cinquecenteschi e che ciò, a mio avviso, toglie molto fascino alla rappresentazione.

«È solo un problema economico, di risparmio», è stata la sua risposta. «Ma come?» ho esclamato, «al pubblico viene detto che sono coraggiose scelte innovative del regista, sue riproposizioni in chiave moderna di un testo antico, una nuova forma di lettura e recitazione più adatta all'uomo d'oggi, e così via...».

«Tutte storie. Lei non sa quanto può costare un costume antico di buona fattura, un costumista specializzato in abiti antichi, e quanto può costare un abile sarto capace di effettuare con precisione i dovuti interventi conservativi. Inoltre, sono costumi dal limitato uso, per i testi shakespeariani e non altro. Lo stesso dicasi per i costumi d'epoca da utilizzare nelle tragedie di Schiller. Una volta usati, vengono riposti e vanno poi ben conservati al buio e all'asciutto perché non si deteriorino. E allora molto meglio ripiegare su vestiti moderni, abiti per tutte le stagioni, per tutti i testi teatrali d'ogni tempo e che puoi trovare a buon prezzo in qualsiasi grande magazzino. In fondo un re Lear, un Macbeth, un Amleto, un Wallenstein possono presentarsi sul palcoscenico in giacca e cravatta. Non si scordi che il teatro è, per sua natura, finzione e non altro che finzione!».

Non volevo dichiararmi così facilmente sconfitto e pertanto proseguì nella difesa delle mie idee: «Ma non sarebbe meglio dire la verità? Non fosse altro che per una forma di rispetto nei riguardi del pubblico. Spiegare, per esempio, che molte compagnie teatrali devono lottare per pareggiare i conti, a volte anche per poter continuare a sopravvivere, e che pertanto il risparmio diventa una dura necessità. Sono sicuro che il pubblico comprenderebbe!».

«Lei non sarebbe un buon venditore, dia retta a me. Tante frasi ampollose, fumose, sulla coraggiosa e innovativa ricerca del regista, sul suo andare controcorrente, sul suo anticonformismo, il tutto teso a far sí che i giovani d'oggi si avvicinino ai testi di Shakespeare o di Schiller servono solo per gettare fumo negli occhi, per dare una patina culturale, intellettualoide, a una ben più misera necessità: spendere il meno possibile. È come il rivestimento esterno di un confetto, dolce per nascondere il gusto amaro della mandorla».



Tutte ragioni valide quelle che il mio simpatico e competente vicino mi aveva esposto, ma in fondo all'animo mi restava – irrisolto – un quesito: da dove nasce nell'uomo questa esigenza, quasi un culto per la menzogna?

Enrico Gariano

## L'IMPEGNO DI SINDACO

Amministrare un paese, o meglio amministrare il paese di Sori (Genova). Questo è il compito che quasi venti anni fa mi sono assunto e che per nove anni ho cercato di svolgere meglio che ho potuto.

Ricordo che allora si erano aperte ai miei occhi realtà e prospettive completamente nuove che derivavano dal dover rispondere ai cittadini delle scelte o delle mancanze della mia amministrazione.

Un esempio per chiarire: da semplice cittadino non mi ero mai accorto che la gente, in alcune situazioni, era costretta a contendere con le auto spazi di strada; mancavano i marciapiedi quasi ovunque e in alcune situazioni era veramente pericoloso, per esempio sul ponte oppure davanti al monumento ai caduti. Da sindaco sentivo che queste erano emergenze da affrontare e risolvere al più presto.

E allora l'impegno a trovare i fondi, a ottenere le autorizzazioni necessarie ad appaltare e fare le opere. Ricordo anche l'impegno per completare la rete fognaria, eliminando così cattivi odori e inquinamento.

Ma amministrare vuol dire non solo fare le cose, ma anche cercare di non fare debiti che poi le generazioni future devono pagare. E poi la gestione del personale che quasi sempre è efficiente e volenteroso, ma con obiettivi e scopi diversi da quelli dell'amministrazione. Come rendere efficiente e condiviso il loro operare, motivandoli, ma anche correggendo distorsioni e anomalie?

Chi amministra deve anche insegnare a programmare l'attività per non rispondere a chi urla più forte, trascurando le giuste richieste delle persone più umili o meno aggressive.

Occorrono tanta misura, buon senso, pazienza, ma anche capacità, determinazione, forza di volontà.

L'impegno maggiore, anche se non molto gratificante, consiste nella gestione ordinaria: nel fare in modo che l'attività degli uffici sia rivolta a soddisfare le richieste dei cittadini, controllare che il paese sia pulito; nell'assistere le famiglie con gravi bisogni; nella sicurezza sulle strade...

Ma occorre anche avere un sogno, pensare, immaginare come vorremmo che Sori fosse e coerentemente progettare un futuro di crescita e sviluppo, per essere pronti e preparati nel caso si aprano delle opportunità.

Lino Renzo Bozzo

## «E FORSE IO SOLO SO ANCORA CHE VISSE»

Da qualche tempo mi gira nella testa una frase pronunciata ormai molti anni fa da Francois Truffaut e che ora cito a

memoria: *Sono ancora giovane eppure conosco più morti che vivi...* E mi gira nella testa perché mi sembra che da un paio d'anni ormai i funerali nella mia vita abbiano accelerato la frequenza: persone della mia famiglia – l'ultimo, il più recente, risale solo al 5 agosto di quest'anno – colleghi, familiari colleghi, amici...

A quello di Angelina non ho potuto partecipare. L'ho conosciuta in ospedale, arrivata per degli episodi di cardiopalmo dimostratisi subito legati a un serio problema cardiaco. Era una suora della congregazione di Santa Maria Bambina e abitava a due passi da casa, all'asilo di Sesto Ulteriano (comune nell'hinterland di Milano). Così, una volta dimessa, ho cominciato a frequentarla finché è stata trasferita a Salluzzo, in una casa per suore anziane e malate dove non voleva assolutamente andare e dove rapidamente la sua salute si è deteriorata. Qualche volta sono anche andata a trovarla lì, ci si scriveva, ogni tanto qualche telefonata sempre più rara e breve...

Era nata il 9 settembre del 1915. E in questi giorni, in occasione del suo compleanno, penso che ben difficilmente qualcuno si ricorderà ancora che lei è stata: ultima di una sfilza di fratelli ormai tutti morti, ovviamente non sposata e senza figli, la memoria di Angelina è probabilmente affidata solo a qualche nipote o cugino lontano. E a me.

Senza sforzo di lei ricordo ogni anno la nascita e la morte – il 12 dicembre – e in quelle occasioni mi ritornano in mente un paio di poesie di due autori molto diversi fra loro, ma evidentemente accomunati dallo stesso sentimento: se le persone morte non le ricordiamo noi, muoiono ogni giorno di più.

La poesia di Ungaretti titola significativamente *In memoria*, è datata 30 settembre 1916 e parla di Moammed Sceab, «discendente / di emiri di nomadi / suicida / perché non aveva più / Patria / Amò la Francia / e mutò nome / Fu Marcel / ma non era Francese / e non sapeva più vivere / nella tenda dei suoi / ... L'ho accompagnato / insieme alla padrona dell'albergo / dove abitavamo / a Parigi / ... Riposa / nel campo-santo d'Ivry / ... E forse io solo / so ancora / che visse».

I versi di Montale, in *Xenia I*, sono relativi al fratello della moglie deceduta qualche anno prima. «Tuo fratello morì giovane... Scrisse musiche inedite, inaudite, / oggi sepolte in un baule o andate al macero. / L'amavo senza averlo conosciuto, / Fuori di te nessuno lo ricordava. / Non ho fatto ricerche: ora è inutile. / Dopo di te sono rimasto il solo / per cui egli è esistito. Ma è possibile, / lo sai, amare un'ombra, ombre noi stessi».

Manuela Poggiato

## echi di storia nostra

### NON È UN RIPIEGAMENTO

Durante il ventennio fascista, specialmente dopo la prodezza abissina, non erano pochi i giovani, cattolici e no, tra i vent'anni e i venticinque, che si battevano per riportare la palma ai *littoriali* (*Littoriali dello Sport, della Cultura e dell'Arte e del Lavoro* sono manifestazioni a premi organizzate dal regime fascista per gli universitari, ndr), in un'at-

mosfera di antiebraismo, di antieuropa e di anticomunismo spiccati, che è durata bene o male almeno fino al 1942 (a rispagliare gli annuali e i temi di concorso dei littoriali, si può rendersene conto agevolmente). Poi abbiamo potuto vedere quei giovani, cattolici e no, ritrovarsi uni ed entusiasti nella coscienza rifatta nuova all'insegna dell'antinazismo e dell'antifascismo; un'insegna che nel calore del contingente poté apparire veramente quale il sorgere di una mentalità diversa, posta a segnare un confine tra il mondo in liquidazione, con le sue atrocità e le sue torbidezze e il mondo che doveva nascere più umano per tutti, dal sacrificio di tutti.

Invece, dopo il giro di neanche tre anni, ecco gli antifascisti della stagione clandestina rinnovare di nuovo la coscienza, e ridiventare anticomunisti gli uni, e antireazionari e anticlericali gli altri.

Ammaestrati dagli avvenimenti, non ci preoccupiamo neppure più di chiederci quale altro *anti* potrà scappar fuori trionfante dalle pieghe della storia, per animare le coscienze che torneranno forse a rinnovarsi ancora una volta se la situazione dovesse ancora mutare. E riaffermiamo la necessità prima ed elementare di uscire dallo spirito e dall'atmosfera degli *anti* se non si vuol fare di noi stessi, e della nostra gente e della nostra terra, un ghetto di cani rissosi.

Non si tratta di praticare una remissività a tutti i costi, e di rinunciare ad affermare ciò che si ritiene giusto nell'opinione, nel costume, nel reggimento della cosa pubblica. Si tratta di dare il peso che merita anche all'uomo che è il nostro avversario, alla sua presenza, alla sua critica, alle sue aspirazioni, ai suoi suggerimenti.

La democrazia vive e si nutre di questo rispetto reciproco nel dissenso, e fuori di essi si creano per processi naturale quei vuoti di interesse comune per le pubbliche cose, e quei vuoti di costume, entro i quali irrompe facilmente vittorioso l'uno o l'altro totalitarismo, ed è sufficiente un dittatore con un bastoncino di gesso a condurlo all'affermazione. [...]

Non è dunque un ripiegamento, questo rifiuto di qualsiasi *anti* pregiudiziale, in un mondo che cerca faticosamente la via della pace camminando sugli orli della guerra, e in un Paese che aspira ad un ordine davvero nuovo, e intanto continua a macerarsi nei dissensi che sono ad un tempo il frutto e la causa di un faticoso e irritante disordine cronico. [...]

Puntiamo tutte le nostre poche carte sulla possibilità concreta di un reciproco rispetto tra avversari che parlino chiaro, e che agiscano in conseguenza. Di tale chiarezza di impostazioni e di comportamento i cattolici si trovano ad essere oggi i principali responsabili, cittadini ad un tempo della Chiesa e cittadini dello Stato. C'è da augurarsi che non aggravino la confusione, mandando i sacrestani a legiferare in Parlamento, e i deputati a governare i turiboli.

*i galli*

(editoriale, 10 maggio 1960)

## PORTOLANO

**SHARE ECONOMY NELLA VALLATA.** Oggi è il messaggio della *share economy*, cioè *l'economia condivisa*, ad attirare l'attenzione di questo *portolano*, che ha l'obiettivo di trac-

ciare una mappa, soprattutto a suo uso e consumo, sulla importanza del condividere beni e esperienze.

In questa prospettiva chi scrive cerca di capire quanto *l'economia della condivisione* si è diffusa nel piccolo abitato di boscaioli, di coltivatori di patate, cavoli, pomodori e di cercatori di funghi, che lo ospita nel periodo estivo. Esplora il territorio con due guide: *Lupo Alberto*, un amico del posto con cui condivide la passione della ricerca di funghi, e un *foresto*, come lui, che ha reso abitabile una zona che era stata abbandonata. I rapporti conviviali tra loro li rendono inclini agli scambi reciproci, elemento base per l'economia condivisa.

*Lupo Alberto* gli offre patate che ha raccolto nel suo campicello e il *foresto* un cavolfiore raccolto nel suo orto. Offerte molto apprezzate che vorrebbero essere contraccambiate. Ma, non si può, perché tutti e due si oppongono.

*Lupo Alberto* si schernisce con un: «Guarda che se non li do a te, devo darle ai conigli»; il *foresto* con: «Nell'orto mi sono maturati tanti cavolfiori insieme e, se non li do a qualcuno, dovrò buttarli via tra pochi giorni».

Due piccoli esempi che, insieme alle generose donazioni di libri che ci sono state in paese per istituire una biblioteca pubblica, testimoniano che nella vallata non tutto si risolve con una *compravendita*.

Ma, primo: *Dare beni che comunque andrebbero persi* si sposa molto bene con una tradizione ligure che asserisce che *niente deve essere sprecato*. Secondo: *Ricevere gratis beni e servizi* è un piacere del tutto genuino, a cui è difficile dire di no.

E allora, forse, l'economia condivisa non è ancora la cifra della vallata. Ma esperienze fuori dalle logiche di mercato sono pur sempre una nota di speranza, soprattutto se questa *uscita* si accompagna alla consapevolezza che è *dando che si riceve*.

*Dario Beruto*

**GLI ALIENI SONO IN MEZZO A NOI?** Dove andiamo d'estate, nell'alto entroterra ligure, i nostri vicini di casa sono una coppia, di mezza età, *perfetta* in tutto. Giardino, prato, legnaia, barbecue, muri esterni e interni, balconata, orti di varie dimensioni, bucato steso, fiori: tutto è perfetto, non una virgola fuori posto. Loro stessi sono perfetti; educati, gentili, silenziosi, rispettosi e disponibili. Anche il loro cane è perfetto, spazzolato a dovere ogni tot giorni dal suo padrone, mai aggressivo, neanche nell'abbaiare.

Passiamo giorni interi senza neanche vederci, pur essendo le case una davanti all'altra. Ma un giorno, cambiando il mio abituale percorso, mi sono trovata a fiancheggiare il loro giardino con girasoli, petunie, gerani e dalie. Ecco, che m'incontro con la gentile coppia che mi invita a prendere un caffè. Accetto, e, tra una parola e l'altra, scopro che, sia lui sia lei, credono di vivere in un mondo completamente controllato dagli alieni: gli illuminati.

Per loro, le trasformazioni che ci sono state nel corso della storia, compreso l'esodo degli immigrati, di cui siamo ogni giorno, in genere, solo spettatori passivi, sono totalmente gestiti dagli alieni.

Tornando a casa, mi viene un grosso dubbio: anche il loro fisico è perfetto, pure il loro cane lo è, non saranno per caso degli alieni?!...

Condivido subito il mio pensiero con chi mi è accanto e, insieme, concludiamo che, davvero, l'uomo è attratto dal mistero!

*Giovanna Bigliardi*

## LEGGERE E RILEGGERE

## Tra mistero e cultura

Un romanzo raramente trova spazio in questa rubrica: ma questo *Il libro e l'anima* dell'amico Davide Puccini, saggista, narratore e poeta, oltre che nostro collaboratore, merita attenzione. È montato su tre piani annodati utilizzando le tecniche del sogno e del flusso di pensiero con una sovrapposizione del tempo della storia al tempo del racconto inconsuete nella narrativa tradizionale: d'ordinario il tempo della storia supera di molto il tempo del racconto, talvolta viceversa, essenzialmente nelle opere psicologiche, mentre coincidono in certe narrazioni realistiche. Nel romanzo di Puccini sostanzialmente coincidono seguendo però filoni diversi, montati a effetto per mantenere viva l'attenzione del lettore con una tecnica che favorisce la lettura.

Vladimiro, il protagonista, vive con la moglie in una città non nominata, ma indubbiamente di chiara e voluta identificabilità, e commercia in libri di antiquariato, a cui è molto interessato. Il racconto fila su un registro familiare con riferimenti alla quotidianità, incontri in casa e in città: è una vita piccolo borghese di una modesta coppia con il sogno di una casetta in montagna. Nella struttura dell'opera quasi una cornice.

Vladimiro, in un'occasione che resta misteriosa, riceve uno strano libro, senza autore né dati bibliografici, che si rivela sintesi universale dell'esistenza e della conoscenza, con poteri metafisici che lo travolge e lo avvia in esperienze del tutto irreali in un crescendo impressionante. E il registro narrativo si avvicina ai chiaroscuri del fantasy in cui tutto diventa possibile. Il terzo filone può definirsi esoterico e rimanda, oltre che all'immenso *Faust* di Goethe e Marlowe, al *Maestro e Margherita* di Bulgakov, ma anche all'*Orfeo in Paradiso* del nostro Santucci. Con Vladimiro il lettore è travolto e stimolato da un'immensità di citazioni e di riferimenti culturali e esistenziali: una passeggiata

letteraria appunto fra testi e riferimenti accennati con familiarità per la letteratura occidentale di ogni tempo. Possiamo forse immaginare che nell'icona del dono diabolico si possa leggere l'applicazione di un microchip cerebrale in grado di potenziare in misura inimmaginabile la memoria e l'intelligenza dell'uomo fino a fargli godere, senza la fatica e i tempi dell'apprendimento, quello che noi possiamo solo acquisire con lunghi studi?

Il lettore passa dall'ammirazione per la vastità della cultura appassionata dell'autore all'emozione di toccare in un tempo breve tanta cultura fino all'eccesso: al di là del valore narrativo e dell'esemplificazione di che cosa si può raggiungere con la disponibilità alla rinuncia a se stessi c'è il piacere intellettuale del coinvolgimento in uno straordinario carosello letterario metastorico e plurilingue.

Ugo Basso

DAVIDE PUCCINI, *Il libro e l'anima*, Lieto colle 2015, 13 €

ABBIAMO A DISPOSIZIONE la raccolta completa delle seguenti annate arretrate del Gallo: annata 1978; 1979; 1980; 1981; 1982; 1983; 1984; 1985; 1986; 1988; 1989; 1990; 1991; 1992; 1993; 1994; 1995; 1996; 1997; 1999; 2000; 2001; 2002; 2003; 2004; 2005; 2006; 2007; 2008; 2009; 2010; 2011; 2012; 2013; 2014.

Prezzo di ogni annata comprese spese postali: 30 €

INIZIATORI DELL'AMICIZIA: Katy Canevaro e Nando Fabro

RESPONSABILE DELLA PUBBLICAZIONE:

Nucleo Esecutivo dell'Associazione culturale *Il Gallo*: Ugo Basso (direttore), Dario Beruto, Renzo Bozzo, Enrica Brunetti, Vito Capano, Carlo Carozzo (responsabile per la legge), Maria Pia Cavaliere, Luciana D'Angelo, Maurizio D. Siena.

COLLABORANO ALLA RIVISTA:

Ombretta Arvigo, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Silvano Fiorato, Enrico Gariano, Gian Battista Geriola, Francesco Ghia, Guido Ghia, Maria Grazia Marinari, Giannino Piana, Davide Puccini, Pietro Sarzana, Giovanni Zollo.

AUTORIZZAZIONE del Tribunale di Genova n. 31/76, 6 ottobre 1976 – Tipografia Microart – Recco – La pubblicazione non contiene pubblicità.

CAMBIAMENTO DI INDIRIZZO — Preghiamo gli abbonati che segnalano l'avvenuto cambiamento di indirizzo di voler indicare insieme al nuovo recapito anche quello anteriore.

ASSOCIATO  
ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

## UN GUSCIO DI NOCE

Sì, mi piace molto questa definizione del nostro *Gallo* cara al suo ideatore Nando Fabro che aggiungeva: «in un mare di corazzate». Non si tratta solo di affettuosa nostalgia, magari intimistica e decadente, di ricordi del tempo andato: me ne sono ricordato spesso in questi giorni dominati in campo editoriale della notizia della creazione del colosso Mondadori-Rizzoli-Bompiani-Einaudi e altri: altro che corazzata, speriamo senza allusione anche ai cannoni. E in questa occasione, udite udite, in tanti hanno scritto elogi del piccolo, delle libertà che può permettersi, degli itinerari non percorribili dai grandi, della leggerezza e creatività senza necessità di riscontro sul grande mercato, insomma del sottrarsi alla massificazione salvando la biodiversità culturale che, insieme a quella biologica, ci sta tanto a cuore.

E, magari con qualche presunzione, mi sono ridetto che anche questa nostra fatica di comunicazione di micro nicchia può avere ancora un senso, per noi che la facciamo e anche per chi ci legge. E ai nostri lettori, antichi e nuovi, ci affidiamo con speranza ricordando che nessuno di noi è retribuito, ma le spese di stampa, carta e spedizione sono sostenute esclusivamente dagli abbonamenti.

u.b.

## ABBONAMENTI AL GALLO 2016

Ordinario	30,00 €
Sostenitore	50,00 €
Per l'estero	40,00 €
Un quaderno	3,50 €
Un monografico	8,00 €

Per sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento:  
conto corrente postale n. 19022169

IBAN bancario: IT 89 H 01030 01400 000003354156

*Il Gallo* – Casella Postale 1242 – 16121 Genova  
Tel. 010 592819 – e-mail: [ilgalloge@alice.it](mailto:ilgalloge@alice.it)  
[www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it)

Per ricevere la newsletter segnalare il proprio indirizzo e-mail a  
[info@ilgallo46.it](mailto:info@ilgallo46.it)